

CCLXXVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

1801

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:	
MONTI-GUARNIERI	Pag. 14202
Per la morte del capo usciere della Camera	14202
MONTI-GUARNIERI	14202
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14202
PRESIDENTE	14202
Domande di autorizzazione a procedere contro:	
il deputato Casalegno	14203
PRESIDENTE	14203
MONTI-GUARNIERI	14203
(È accolta).	
il deputato Di Cesarò	14203
CHIESA	14203
LARUSSA, <i>relatore</i>	14204
TREVES	14207
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14207
(È accolta).	
il deputato Giacomo Ferri	14207
(È accolta).	
Congedi.	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	
e indice relativo	14202-47
Disegno di legge (Presentazione):	
DALLOLIO, <i>ministro</i>	14207
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Esercizio provvisorio dei bilanci	14208
BONARDI	14208
FACCHINETTI	14215
MAURY	14217
AMICI GIOVANNI	14221
RAINERI, <i>ministro</i>	14223
FEDERZONI	14228
MEDA, <i>ministro</i>	14230
BONOMI, <i>ministro</i>	14231
SANDRINI	14232
SACCHI, <i>ministro</i>	14233
MUSATTI	14236
RISSETTI	14238
Relazioni (Presentazione):	
BADALONI: Provvedimenti sulla agevolazione	
per la esecuzione di opere igieniche	14203
DI STEFANO: Disposizioni relative alla capa-	
cità giuridica della donna	Pag. 14226
— Provvedimenti relativi al sindacato obbli-	
gatorio per gli infortuni degli operai nelle	
zolfare della Sicilia	14226
— Conversione in legge del decreto luogoten-	
enziale col quale sono state integrate le	
facoltà conferite al Governo per la com-	
pilazione dei testi unici dei regolamenti	
generali delle tasse sugli affari	14226
Votazione di ballottaggio per la nomina di	
commissari (Risultamento):	
Nomina di un consigliere d'amministrazione	
dell'Opera nazionale per la protezione e	
assistenza degli invalidi della guerra	14225
Eletto: Chiesa	14225
Nomina di due commissari del Consiglio su-	
periore della pubblica istruzione	14226
Eletti: Valvassori-Feroni e Scalori	14226
Votazione segreta (Risultamento):	
Conversione in legge del decreto luogoten-	
enziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad	
ulteriore proroga del termine assegnato	
dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914,	
n. 742, pel compimento dei lavori della	
Commissione per la compilazione del bi-	
lancio tecnico della gestione « Fondi pen-	
sioni e sussidi » per il personale delle fer-	
rovie dello Stato	14226
Conversione in legge del decreto luogoten-	
enziale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga il	
termine assegnato circa il riordinamento	
dell'ufficio centrale di statistica	14226
Conversione in legge del decreto luogoten-	
enziale 5 novembre 1916, n. 1561, per il	
servizio notturno da prestarsi dal perso-	
nale del Genio civile in caso di piena di	
corsi d'acqua	14226
Conversione in legge del decreto luogoten-	
enziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per sus-	
sidi per le opere di difesa degli abitati e	
per quelle rese necessarie in conseguenza	
delle alluvioni e mareggiate del 1911	14226

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i consumi ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera 7), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.	Pag. 14223
Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916	14226
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	14246
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	14246
MODIGLIANI	14246

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Monti-Guarnieri.

Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Non ero presente ieri all'ultima parte della seduta, allorchè si svolse l'incidente fra gli onorevoli Foscarelli e Todeschini, e quando l'onorevole Treves invocò la mia testimonianza come facente parte del giuri d'onore costituito fra le due parti.

Debbo per la verità confermare quanto ieri il collega Treves disse. I membri del giuri furono scelti, nella mia modestissima persona, da parte dell'onorevole Foscarelli e nella persona dell'onorevole Treves da parte dell'onorevole Todeschini. Fu scelto l'arbitro, in seguito, nella persona del senatore Eugenio Valli, che accettò.

Successivamente scoppiò la guerra, e il giuri non potè iniziare i suoi lavori per ragioni facili ad intendersi. In tempo di guerra non è opportuno discutere di cose così importanti e delicate come quelle che riguardavano i nostri colleghi, tanto più che ci trovavamo anche nell'assoluta impossibilità di raccogliere le deposizioni con quell'ampiezza che era necessaria.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per la morte del capo-usciera della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Stamani è morto improvvisamente il capo-usciera della Camera dei deputati, Cesare d'Eramo, una modesta ma bella figura di funzionario e di galantuomo.

Credo di interpretare il pensiero di tutta la Camera mandando alla sua memoria un riverente saluto, il quale stia a dimostrare il grato animo della Camera verso chi per tanti anni ci ha aiutato nei nostri lavori, e a dimostrare l'affetto con cui l'Assemblea segue le sorti dei suoi impiegati anche più modesti. (*Vive approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Nessuno è modesto quando adempie bene alle proprie funzioni. Tutti coloro che cooperano con noi in qualunque grado di ufficio o diservizio, sono con noi con tutta l'anima loro. E tutta l'anima nostra è con essi. Non basta infatti parlare degli umili: bisogna avere il cuore sempre con gli umili congiunto.

Alla memoria del nostro capo-usciera mando il mio saluto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo alle parole dell'onorevole Monti-Guarnieri e dell'onorevole Presidente del Consiglio per la scomparsa del compianto nostro capo-usciera. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Martini, di giorni 5; Pallastrelli, di 5; Bonacossa, di 5; Cassuto, di 2; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Theodoli, di giorni 5 e De Capitani d'Arzago, di 1.

(Sono concessi).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra, e l'onorevole sottosegretario di Stato per la

grazia e giustizia e culti hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Compans, Faustini, Visocchi, Gortani, Ferri Giacomo, Venino, Albanese, Pavia.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Badaloni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BADALONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 190, concernente provvedimenti sulle agevolanze per l'esecuzione di opere igieniche. (755)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per lesioni lievissime e ingiurie continuate verbali ed epistolari.

La Commissione propone di concedere la chiesta autorizzazione.

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI-GUARNIERI. Debbo soltanto dichiarare quello che già altra volta ho dichiarato in questa Camera.

Io voterò a piene mani la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Casalegno. Chiedo però che la Camera mantenga questa misura per tutti. Non deve esser lecito inviare l'onorevole Casalegno al giudizio e non fare d'altra parte altrettanto per tutte le altre domande di autorizzazione a procedere. L'Assemblea, quando le è chiesta l'autorizzazione a procedere, deve affrettarsi a concederla, affinché non si possa dire che la Camera è un asilo di immunità, e che ogni deputato può commettere qualsiasi reato senza essere obbligato a renderne conto. (*Approvazioni — Commenti*).

BOSELLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Il Governo si asterrà da questa votazione e anche dalle votazioni successive.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(*La Camera approva*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Colonna di Cesarò, per reato di diffamazione per mezzo della stampa.

La Commissione propone di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa. Ne ha facoltà.

CHIESA. Sempre si deve concedere dalla Camera l'autorizzazione a procedere, tranne quando, intendiamoci, onorevole Monti Guarnieri, si abbia non dirò la convinzione, ma anche solo il sospetto che si tratti di persecuzione politica.

A me duole di parlare del collega Colonna di Cesarò che non è presente; l'ho fatto cercare stamane, ma non mi è stato possibile di trovarlo; probabilmente, se egli fosse stato presente, avrei risparmiato di parlare io, ed egli stesso avrebbe chiesto alla Camera di votare contro le conclusioni della Commissione che ha esaminato il suo caso e di accordare quella autorizzazione che la Commissione vorrebbe negata.

È noto alla Camera che non vi è stata unanimità nella deliberazione della Commissione; ora io debbo aggiungere che si tratta del caso veramente pietoso di un avanzo della nostra guerra nazionale, del gerente del *Fronte Interno* Cesare Camattini, che è stato coinvolto nella causa per diffamazione su quella di certi signori Verderame. Egli, un vecchio garibaldino che ha fatto la campagna del 1860 in Sicilia e quella di Mentana, con sentenza 13 maggio 1916 è stato condannato a dieci mesi di reclusione e a 997 lire di multa.

Questa sentenza ha avuto conferma dalla Corte d'appello con sentenza 3 maggio 1916.

Ora, dice la sentenza della Corte d'appello, che facendosi oggi la causa a carico unicamente del gerente responsabile del periodico *Fronte Interno*, la povera testa di legno che si personifica nel Cesare Camattini, questi potrebbe non meritare tutto il rigore della legge; ma poichè al magistrato è dato solo applicare la legge stessa così come fu voluta e poichè, per una finzione che ha le sue ragioni storiche e giuridiche, la legge vuole che nel gerente si concentrino tutte le manifestazioni ordinarie e straordinarie del giornale da lui rap-

(1) V. in fine.

presentato, così è perfettamente inutile la prova che egli abbia volontariamente e con intenzione di nuocere pubblicato lo scritto querelante, ecc.

Ma il Procuratore del Re di Roma nella relazione al Presidente della Camera per chiedere l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Colonna di Cesarò esplicitamente dice che, assunto il Colonna di Cesarò come teste in seguito alla seconda querela sporta dai Verderame, l'onorevole Colonna di Cesarò ebbe a dichiarare di avere egli stesso fatte tenere le notizie che poi furono integralmente pubblicate nell'articolo *Occhio alla Sicilia*.

Ora io non ho voluto e non voglio entrare nell'esame della questione se l'onorevole Colonna di Cesarò sia o non sia responsabile e se le notizie, che egli disse d'aver dato a questo redattore invitandolo a controllarle prima di pubblicarle, siano o non siano vere.

Certo la sentenza della Corte d'appello dice che ad eliminare ogni obiezione è necessario riportarsi per poco ad alcune circostanze di fatto rimaste ferme negli atti per la produzione dei documenti e più che altro per la relazione dell'inchiesta che è davvero mirabile per non aver nulla trascurato. Risulta poi che l'onorevole Colonna di Cesarò è consigliere della provincia di Girgenti, e sorge la convinzione che anch'egli sia intervenuto nell'opera di demolizione dell'uomo che si adoperava a far risalire all'Amministrazione provinciale la colpa dal disastro di un certo ponte e che quindi sia da annoverare fra i nemici del Verderame.

« Raggiunta così la dimostrazione dell'elemento di prova che al tribunale sembrò deficiente, senza tener conto di altri salientissimi fatti, che pur risultano dalla relazione del maggiore Fabbroni, ogni più lontana ipotesi della buona fede viene a mancare ed il giudice imparziale non può che affermare che la pubblicazione fu voluta con lo scopo determinato di nuocere al Verderame ».

Ora può la Camera discutere, come ha fatto la relazione del collega Larussa, se, o meno, la sentenza della Corte abbia ecceduto e sia entrata a giudicare di determinati fatti senza chiamare le parti in questione? Può farlo la Camera?

Lo può fare il magistrato, davanti al quale l'onorevole Colonna di Cesarò si presenterà.

E badi la Camera, che la stessa Corte di appello dice: « Questa affermazione, che

nella presente sentenza si fa a carico dell'onorevole Colonna di Cesarò, sicuramente non potrà vincolare punto il giudizio, che saranno chiamati ad emettere i magistrati nei riguardi del medesimo, qualora l'autorizzazione sarà data ».

Noi concedendo l'autorizzazione non facciamo altro che sanzionare il diritto dell'offeso di cercare il vero offensore da cui fu colpito, e quindi mi pare che la Camera non possa non concedere la chiesta autorizzazione.

Felice Cavallotti, capo del partito radicale, quello a cui l'onorevole Colonna di Cesarò appartiene, non volle mai sottrarsi ai suoi giudici naturali: se fosse qui l'onorevole Colonna di Cesarò confermerebbe questo ricordo.

La Camera deve dare sicura prova di sé stessa, e mostrare che qui è gente pronta a rispondere sempre, dentro e fuori dell'aula, delle proprie azioni. Questo il vero modo di tutelare il decoro politico.

Per tali ragioni propongo che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Colonna di Cesarò. (*Benissimo!*)

LARUSSA, *relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA, *relatore*. L'onorevole Montiguarnieri enunciava un principio d'ordine generale e cioè che si debba sempre concedere l'autorizzazione a procedere; ma l'onorevole Chiesa ha ribattuto che è necessario esaminare caso per caso le diverse domande, per vedere se concorrano o meno elementi di persecuzione politica. E non debbo io insistere. Faccio osservare poi all'onorevole Chiesa che quantunque si dica nella relazione che la decisione fu presa a maggioranza, coloro che si opposero, furono due soltanto, e perciò la deliberazione della Commissione fu presa a grande maggioranza.

La Commissione si riunì una prima volta il quindici marzo e decise che si dovesse negare l'autorizzazione; ma poichè nelle more intervenne un fatto nuovo, quello della pubblicazione della sentenza della Corte sull'appello del Camattini, io, nominato già relatore, volli tranquillizzare la mia coscienza, chiedendo all'onorevole Cimorelli, presidente, di riconvocare la Commissione. La Commissione si riunì e ritenne ancora una volta che si dovesse negare l'autorizzazione a procedere.

Ricordiamo brevemente i fatti. Nel *Fronte Interno* comparve un articolo a ca-

rico della ditta Verderame, in cui si facevano accuse specifiche alla Ditta stessa di avere avuto contatto col nemico, cioè di avere rifornito di benzina i sommergibili e di avere esportato in Austria e in Germania zolfo per la fabbricazione di gas asfissianti. La Ditta si querelò e il giudizio si svolse innanzi al tribunale di Roma. Il tribunale ritenne colpevole il gerente, ma nella motivazione della sentenza disse che il *Fronte Interno*, che aveva fatto la nota pubblicazione, era sorto in momenti eccezionali di tensione di animi e di spiriti, con la nobile finalità di combattere i nemici interni. Ma malgrado riconoscesse mancare il dolo, in omaggio ad una giurisprudenza, che io non discuto, ritenne che il giornalista che pubblica notizie in buona fede debba essere tenuto responsabile anche penalmente, e condannò il Camattini.

A proposito della buona fede del giornale, nella sentenza si legge:

« La voce dei rifornimenti ai sommergibili nemici nel mare africano, come si rileva dalla deposizione del maggiore Fabbroni, nel dicembre del 1915 ed anche in precedenza era entrata nel dominio pubblico, era diffusa in Sicilia, a Roma, in tutte le principali città d'Italia, giungeva alla fronte e si propagava ovunque suscitando nobile e fiero disdegno. E di tali voci il Governo fu così penetrato e preoccupato, che dispose ripetute inchieste, sempre nella stessa zona e contro gli stessi Verderame, e ordinò assidua vigilanza ed assunse tutti i provvedimenti diretti ad una possibile scoperta. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

« E le voci diffondendosi per quel processo psicologico insito alle notizie di eccezionale gravità, si ingrandivano man mano ed acquistavano aspetto e colore di realtà.

« D'altra parte alcune circostanze accessorie e generiche dell'articolo risultano vere, e cioè la gita e l'abbraccio con Arturo Verderame a Licata, dell'agente tedesco Barberich, il convegno con l'austriaco Kolker, l'assunzione di Müller, il rifiuto del passaporto insistentemente sollecitato dal Verderame. E tali circostanze erano avvalorate dal continuo succedersi delle inchieste che, se non potevano esser note nelle conclusioni specifiche, lo erano certamente nella loro materiale esplicazione ».

Il Camattini produsse appello...

CHIESA. Legga tutto!

LARUSSA, *relatore*. Leggo tutto, onorevole Chiesa.

Il tribunale continua:

« Per tutto l'insieme di dati, per la spinta che esercitava l'interesse pubblico e per le apparenze di consistenza e di attendibilità delle voci, il giornale *Il Fronte Interno*, e per esso il gerente Camattini, versava nella ragionevole opinione di poter credere che qualche cosa di vero esistesse e quindi nella condizione soggettiva di chi pubblica notizie in buona fede ».

Se debbo esprimere, onorevole Chiesa, una opinione mia, che è in tutto favore del vecchio garibaldino Camattini, dico che il ragionamento della sentenza del tribunale — che ritiene la perfetta buona fede del giornale — avrebbe dovuto condurre ad una sola cosa, cioè all'assoluzione del gerente.

Ma poichè il tribunale ha ritenuto di conformarsi a quella tale giurisprudenza, inaugurata in occasione del processo in cui fu coinvolto il giornale *La Tribuna* nel 1892, io prete ossequio alla sentenza, ma osservo intanto che, con la dichiarazione di insussistenza delle accuse e con la condanna del gerente, era stata pienamente soddisfatta la ditta querelante. Senonchè il pubblico ministero richiese di ufficio, nelle more dell'appello, la estensione della querela anche all'onorevole Colonna di Cesarò.

Vediamo come entri in scena l'onorevole Colonna di Cesarò.

La ditta Verderame, successivamente alla sentenza del tribunale, si querelò contro tal Marini perchè, come redattore del giornale *Il Fronte Interno*, doveva ritenersi quale l'autore dell'articolo che non si ha potuto identificare. La ditta indicò per testimone l'onorevole Colonna di Cesarò, il quale avrebbe dovuto deporre che fu egli a consegnare al Marini le notizie, le quali notizie servirono poi di contenuto per l'articolo del giornale.

Noti la Camera che nella stessa querela del Verderame si dice: « Nel consegnare al Marini questo manoscritto l'onorevole Colonna di Cesarò gli disse di leggerlo e ponderarlo prima di farne la pubblicazione... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Ciò risulta dagli atti! E si aggiunge nella querela stessa trattarsi più che di un articolo, di appunti che potevano servire, debitamente controllati, ad un articolo da scrivere sul *Fronte Interno*.

CHIESA. Dove è la persecuzione politica?

LARUSSA, *relatore*. Ora lo vedremo.

BELTRAMI. Lei lo difenderà poi in appello.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Non interrompano!

LARUSSA, *relatore*. Non raccolgo l'interruzione del collega Beltrami, cui solo dico che ho un mandato della Commissione, e debbo adempiere il mio ufficio sino alla fine.

Dunque, nella querela del Verderame è scritto che il Colonna di Cesarò, mandando il manoscritto, raccomandava espressamente al giornalista di ponderare bene e di controllare le notizie prima di farne la pubblicazione.

L'onorevole Colonna di Cesarò, nella sua lealtà anche di militare, chiamato come testimone disse che effettivamente egli aveva mandato le notizie, di modo che la Commissione si propose il quesito se il semplice invio di notizie a un giornale, potesse implicare compartecipazione nell'articolo, ch'è opera del giornale...

CHIESA. Ma questa è una questione di merito.

LARUSSA, *relatore*. ... e la Commissione ritenne che tal fatto non potesse costituire argomento di giudizio, tanto più, onorevole Chiesa, che le notizie che si comunicavano dall'onorevole Colonna di Cesarò avevano carattere essenzialmente politico, perchè si trattava, nè più nè meno, che della difesa del Paese. Onorevole Chiesa, ella lo sa meglio di me, ella che combatte al fronte, che i nemici interni sono da temere più ancora dei tedeschi!

Noi abbiamo inteso qui in questa Camera il discorso dell'onorevole Orlando sui pericoli derivanti dallo spionaggio; io, che abito sulla costa di Calabria e so dei bombardamenti di Catanzaro e di Fiumefreddo, e dei siluramenti frequenti sulle coste calabre e anche di Sicilia, dico che bisogna temere precisamente i nemici interni (*Rumori*) ond'è che il deputato il quale nell'esercizio del suo ufficio riceve un memoriale nel quale si accusa un Tizio di convivenza col nemico...

BELTRAMI. Lo deve portare alla querela! (*Rumori*).

LARUSSA, *relatore*. ... ha l'obbligo di ritenere che adempie con nobiltà il suo ufficio, nel destare l'allarme, perchè sente che c'è di mezzo qualche cosa che è al di sopra di tutto e di tutti, cioè la sicurezza del Paese!

Quelle accuse di carattere politico dimostrano, onorevole Chiesa, che si deve ben

ponderare prima di concedere un'autorizzazione e quando sorge poi il sospetto che si voglia consumare una vera persecuzione. (*Rumori*).

E la prova io la traggo dalla sentenza d'appello. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Quando mi pervenne tale sentenza, io intesi la necessità di richiamare la Commissione per leggere in seno ad essa quel documento, che m'aveva fatto una penosa impressione.

Lo dico chiaro e con convincimento onesto e sincero, perchè, onorevole Chiesa, se ella mediterà serenamente la sentenza della Corte di appello, vedrà che essa, formulando accuse a carico di persone che sono assolutamente estranee al giudizio, è aberrante, è eccessiva, perchè non è lecito al magistrato di pronunziare giudizi a carico di persona che non si difende... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di concludere.

LARUSSA, *relatore*. Permetta, onorevole Chiesa, ella non è pratico di giudizi come siamo noi avvocati... (*Oh! oh! — Rumori*).

CHIESA. Ma c'è la responsabilità individuale!...

LARUSSA, *relatore*. ... e perciò non può provare l'impressione che ho avuto io da quella sentenza, che va al di là dei limiti stessi dell'appello, e che con coperte parole così si esprime: « L'affermazione che nella presente sentenza si fa carico che l'onorevole Colonna di Cesarò sicuramente non potrà vincolare punto il giudizio che saranno chiamati ad emettere i magistrati nei riguardi del medesimo qualora l'autorizzazione sarà data ».

S'ingannano quei giudici che hanno creduto con ciò di vincolare il giudizio della Camera!

Una disposizione procedurale dice che in tal caso s'imponesse una sola cosa: la sospensione del giudizio, sino a che non fosse venuta l'autorizzazione della Camera; ma, pendente questa, non era lecito al magistrato emettere giudizi a carico di persona, contro la quale non si poteva procedere. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Questi sono i canoni fondamentali del nostro diritto procedurale; e perciò, onorevole Chiesa, io, che chiesi la ricomposizione della Commissione, son qui a chiedere che la Camera approvi le conclusioni prese dopo maturo esame della Commissione, anche perchè, dal ragionamento della sentenza della Corte d'appello emergano ragioni di persecuzione politica. (*Commenti*).

Nella sentenza infatti della Corte sono ricordati gli attriti del comune di Licata, attriti che in passato avevan dato luogo a tristi fatti. (*Rumori all'estrema sinistra*). Si ricordi a che punto essi erano arrivati: solo perchè il collega La Lumia, che caldeggiava l'Amministrazione comunale di Licata, andò insieme con le principali autorità del paese per un compito nobile e pietoso all'ufficio della ditta Verderame, a chiedere cioè l'ebolo per le vittime del ponte caduto, la ditta Verderame lo negò! (*Commenti*).

In questa sentenza è detto finanche, che la ditta Verderame aveva costituito una salda piattaforma elettorale (ed anche qui i giudici diventano politicanti) sul giudizio di responsabilità che traeva origine dalla caduta dello stesso ponte che era stato causa di vittime. (*Commenti*).

Ora il ricordo di quegli attriti, di cui si fa cenno nella sentenza, dimostra come l'autorizzazione a procedere non si otterrebbe altro scopo che di rinfocolare attriti locali. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Io difendo un interesse che dovrebbe riguardare anche la stampa, la quale tanto si appassionò altre volte per i principi di libertà della stampa, di cui si discute.

Negli odii di parte ricordati sta il pericolo della persecuzione! E noi dovremmo dar sfogo a questi odii? Ciò non può essere nell'intenzione della Camera! (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREVES. In un momento in cui da tante parti si aggredisce il Parlamento e lo si descrive presso a poco come un luogo d'asilo, credo che le domande di autorizzazioni a procedere debbano essere giudicate dalla Camera con la maggiore serenità.

Non vi deve essere un privilegio per i deputati, ma solo una difesa nell'esercizio del loro mandato contro eventuali esorbitanze governative.

Vediamo se nel caso attuale vi siano gli estremi della persecuzione politica.

In linea di fatto risulta che, disputandosi un processo di interesse direi privato, su querela di parte, il nostro collega Colonna di Cesarò, deponendo come testimone, con molta lealtà e franchezza, venne ad esporsi ad una querela giudiziale; notate che venne egli stesso ad offrirsi ai colpi dell'avversario, e perciò si deve escludere

ogni sospetto di persecuzione del potere politico.

Egli stesso dunque ha voluto nobilmente, facendo ragione alla verità, dire la partecipazione che aveva avuto in quella questione; discuteranno i magistrati se tale partecipazione integri o no il reato.

Date queste circostanze, io chiedo se veramente possa la Camera negare l'autorizzazione, solo perchè nella sentenza della Corte d'appello che respingeva il ricorso del gerente si mettevano in rilievo le condizioni d'ambiente in cui i fatti si erano svolti.

Del resto una persecuzione politica non appare da nessuna parte, poichè l'iniziativa per costituir la querela contro sè stesso l'ha assunto lo stesso onorevole Colonna di Cesarò. Dovremmo violentare la realtà del caso per rendere un servizio al collega? (*Interruzioni*).

Francamente il collega non avrebbe ragione di essercene grato. Come egli ha nobilmente depresso, così nobilmente difenderà la propria causa, e la vincerà se deve vincerla. Noi non possiamo far altro che concedere l'autorizzazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa propone che sia concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Colonna di Cesarò. Questa proposta, essendo un emendamento a quella della Commissione, deve essere posta a partito per prima.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Chiesa.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giacomo Ferri per contravvenzione all'articolo 7, n. 6, e 3 della legge 30 giugno 1912, n. 730, sulla circolazione delle automobili. (789)

La Commissione propone di concedere la chiesta autorizzazione a procedere.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle armi e munizioni ha facoltà di parlare.

DALLOLIO, ministro delle armi e munizioni. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge

del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 515, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle armi e munizioni della presentazione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 515, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di un consigliere di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra, e di due commissari del Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

Procederemo anche alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, per il compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato; (678)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 943, che proroga il termine assegnato circa il riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica; (691)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per sussidi per le opere di difesa degli abitati; (704)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, per il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua; (701)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera i), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane; (705)

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916. (627)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-1918, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Bonardi, così concepito:

« La Camera, convinta che il mantenimento e la reintegrazione di una sana, vigorosa compagine organica siano condizioni indispensabili di ogni disciplina morale del popolo, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonardi ha facoltà di svolgerlo.

BONARDI. Onorevoli colleghi, in questa Camera ove ha risuonato, spesso, alta, eloquente, la parola esaltatrice del valore, dell'eroismo, del sacrificio, virtù alle quali noi pure ci inchiniamo anche quando tentiamo di impedire che troppa merce di contrab-

bando passi sotto così nobile bandiera, in questa Camera sarà, spero, ascoltata la parola piana e convinta di un vecchio naturalista e medico in difesa dei diritti del corpo umano, della compagine organica umana, i cui migliori campioni, i più giovani, i più forti, i più necessari alla specie questa guerra crudele ha ucciso a milioni sui campi di Europa, del mondo.

Per quella legge di contrasto che domina in tutte le manifestazioni dello spirito, dall'estetica, all'etica, alla psicologia, lo stile bellico, eroico, di tante ammirabili orazioni qui pronunciate sarà anche meglio esaltato da questa mia piana e serena enunciazione.

Il cervello umano, spesso ed a lungo paralizzato verso cose sublimi, si adagia volentieri e si riposa alla enunciazione di fatti e di considerazioni più piane, più semplici, benchè non meno importanti e gravi.

E penso che intorno a certi ordini di fatti e di deduzioni la ripetizione non solo non sia oziosa, ma efficace e necessaria.

Il 12 maggio 1914, parlando in questa Camera sul bilancio dell'interno, richiamavo l'attenzione del ministro dell'interno, presidente del Consiglio, su un'antitesi che non poteva non impressionare: mentre l'Italia si ingrandisce geograficamente, io dicevo, annettendosi colonie tre o quattro volte più grandi dello stesso paese conquistatore, il popolo d'Italia, l'Italia demografica, va riducendosi di altezza corporale, tanto che le stesse leggi militari hanno dovuto proporzionalmente ridurre la misura minima di reclutamento.

Lamentando allora codesti legami, codeste dipendenze dolorose di fatti, non avrei creduto che per quella china pericolosa si dovesse andare tanto oltre e raggiungere i limiti attuali.

Ricordavo che la diminuzione della statura era l'esponente di una più grave condizione generale della nostra compagine organica, di quello stato di denutrizione e semidenutrizione, di anemia, di indebolimento dei poteri di difesa dell'organismo aggravati dai lavori precoci e pesanti imposti ai ragazzi, per cui la mortalità totale nel decennio 1878-88 ha raggiunto le 850 mila persone con una percentuale del 28 per mille — percentuale che, anche ridotta al 19.65 negli anni successivi, è sempre troppo alta in confronto al 17 per mille della Francia, al 16 della Russia, al 15 degli Stati Uniti d'America, al 13 dell'Inghilterra.

Dalla relazione ufficiale statistica sulla leva del 1911, l'ultima in periodo di pace, toglievo allora le cifre, che credo efficace, utile, necessario ancora oggi ricordare:

Su 433,760 visitati, e visitati coi criteri strettamente scientifici, sereni, obiettivi che, scoppiata la guerra, si credette di potere impunemente mettere da parte, additandoli e denunciandoli, con deplorabili circolari segrete, come criteri di debolezza e di imboscamento, 223,586 furono scariati. Più della metà del numero totale dei visitati fu riconosciuto disadatto ai servizi di caserma.

E di questi 223,586 inabili ben 63,128 furono dichiarati tali per denutrizione o semidenutrizione.

Or bene, onorevoli colleghi, è in questo numero enorme di denutriti e semidenutriti che io ho additato ripetutamente fuori ed entro questa Camera i frequenti candidati alla tubercolosi. La debolezza organica è la condizione fondamentale e fatale delle stragi infettive in genere, delle tubercolari in specie.

Quando io alzai la mia modesta voce per dirvi: Badate a quello che fate, perchè trascurando tutte quelle provvidenze che la scienza aveva raccomandato per rafforzare il candidato alla tubercolosi ed impedire che diventi un tubercoloso, in atto, deridendo le formule della sopra-alimentazione e della vita di risparmio organico e di graduale, prudente allenamento fisico e sostituendovi violentemente, antitetica-mente le fatiche, gli strapazzi, le emozioni di guerra, voi riempirete, sì, i nostri quadri, arrotonderete le nostre compagnie: ma per poco. Avrete le reclute, ma non il soldato, perchè nella preparazione del 50 per cento, dopo poche settimane di vita di guerra, dovrete rinviarle ad ingombrare ambulanze ed ospedali, con tutte quelle manifestazioni apparentemente benigni di bronchiti, di sinoviti, di pseudo-reumismi articolari, di gastro-enteriti con cui la tubercolosi percorre le sue prime tappe nell'organismo.

No, onorevole ministro Bianchi; non è prudente attendere la pleurite per affermare il pericolo di tubercolosi-pleurite che se è secca, circoscritta, può sfuggire anche ai più provetti osservatori — e se è bilaterale, più o meno abbondantemente essudativa, rappresenta un episodio di tubercolosi ormai dichiarata e difficilmente guaribile.

Non ripeterò qui, a proposito degli obblighi dello Stato verso i malati di forme

mediche in generale e specialmente di tubercolosi, in conseguenza del servizio militare — quanto dissi nella discussione generale del progetto di legge per gl'invalidi di guerra. Tanto più che altri colleghi hanno autorevolmente trattato un così grave argomento.

Consentitemi, onorevoli colleghi, poche osservazioni sulle cause fondamentali di quelle non invidiabili condizioni organiche del nostro popolo, cui ho accennato nei precedenti periodi.

Nei abbiamo ascoltato discorsi di valorosi colleghi contenenti più o meno velati incitamenti alle popolazioni italiane a consumare il loro vino.

Discorsi imprudenti e di cui non c'era proprio bisogno.

Le popolazioni italiane, per abitudine secolare, bevono, purtroppo, tutto il loro vino. E quelle che non lo hanno, che non lo producono, fanno sacrifici degni di miglior causa per procurarselo.

Vedansi gli spacci di Trani per le vie di Milano, sempre rigurgitanti di avventori.

Il popolo italiano, nella sua grande maggioranza, beve troppo vino. Basta dare uno sguardo alla statistica sulla produzione vinicola nostra che tocca i cinquanta milioni di ettolitri e si confronti la relativamente modesta esportazione di vini colla importazione e si avrà un criterio preciso di giudizio circa il consumo di vino in Italia.

Il ministro Bianchi, in uno studio che altra volta ebbi occasione di additare all'ammirazione dei colleghi, ha rilevato i marchi indelebili che l'esagerato consumo di vino ha impresso sul popolo italiano, così nella parte somatica col difettoso sviluppo organico e le note di debolezza, denutrizione, come nella parte psichica, colla irritabilità, la litigiosità caratteristica del nostro spirito individuale e collettivo.

L'osservazione è tanto più grave in quanto proviene da un psichiatra e da un neuropatologo dell'autorità di Leonardo Bianchi — convinto assertore di quella legge del Morel sull'eredità patologica progressivamente intensificantesi — onde manifestazioni e lesioni relativamente miti in una prima generazione, se severe norme di eugenetica non intervengano a sottrarre la formazione della famiglia alle speculazioni del contratto di matrimonio ed a ricondurla sotto le grandi ali della simpatia, dell'amore, dell'igiene, si aggravano nella generazione successiva, si fanno specifiche e si sistematizzano nelle successive fino alla

distruzione dell'individuo, della famiglia, della razza.

Parla eloquentemente, in proposito, la storia di alcune famiglie regnanti, quali i Borboni, gli Absburgo, gli Hohenzollern e nella letteratura, i Rougon-Maquart di Zola.

Non farò perdere tempo ai colleghi ricordando loro le stragi dell'alcool nell'organismo, stragi dovute al lungo permanere in circolo dell'alcool, a contatto cogli organi dei vari apparati ed alla trachicità tanto maggiore quanto è più alto il peso e la complessità molecolare dell'alcool, dal metilico, all'etilico, all'amilico, al leutilico, ecc.

Sono nozioni, ormai, di coltura generale, la cirrosi del fegato secondaria alle lesioni di stomaco, l'arteriosclerosi, la degenerazione grassa del cuore, la sclerosi ed atrofia delle ghiandole seminali, onde una sterilità per alcoolismo superata soltanto da quella dovuta alla sifilide.

Berthollet e Weichselbaum descrissero una sclerosi delle ghiandole seminali maschili, con rapida diminuzione della spermatogenesi e del potere fecondante dei neuraspermi, che fu sperimentalmente confermata nell'Istituto anatomico-patologico romano; su codeste lesioni e sulle gravi imperfezioni del germe concepito il Forel fondò la sua teoria della blustoptoria.

La madre dedita alle bevande alcooliche avvelena l'embrione prima, poi il feto, e se il bambino non è nato morto per parto prematuro o non è morto nei primi giorni di vita, la madre, allattandolo, completa la sua rovina per l'alcool che passa nel latte. E disgraziatamente, la sciagurata educazione, la sensazione momentanea di sollievo e di benessere, conduce la madre ad avviare il bambino, il ragazzo all'abuso alcoolico. Così a poco a poco il disastro si estende ed approfondisce, alla rovina fisica si aggiunge la morale, esulano dal focolare la pulizia, la parsimonia, l'operosità, l'ordine, e si svolge fatalmente il delitto.

Dalla recente statistica del Mendelsohn risulta che il 70 per cento dei discendenti di alcoolisti sono alcoolisti: il 60 per cento dal padre, il 5 per cento dalla madre, il 15 per cento da entrambi.

Dalla statistica del Garnier circa la criminalità minorile, l'80 per cento dei criminali precoci sono figli di alcoolisti.

Ricordate l'apostrofe di Diogene al ragazzo idiota, in Plutarco: Tuo padre doveva essere turpemente ubriaco quando tua madre ti concepì!

Ma l'organo su cui l'alcool compie le sue più terribili stragi, sotto le parvenze della giocondità, del senso di benessere, di maggiore calore, di oblio della fatica e stanchezza, delle ansie dello spirito e dei patimenti d'animo, è il cervello. Già Orazio cantava: *Tu spem reducis mentibus anxiiis* — dirigendosi all'anfora ricolma!

Il grande matematico, fisico, fisiologo Helmholtz, mente vasta ed armonica degna di stare fra Newton e Galileo, dichiarava che una piccola quantità di alcool ottenebrava il suo intelletto e soprattutto gli toglieva quelle subite sintesi, quei paragoni e giudizi d'insieme da cui nasceva la soluzione dei gravi problemi che egli ebbe la fortuna di affrontare e risolvere.

Io non sono un bigotto dell'anti alcoolismo, riconosco che chi lavora specialmente di muscoli e all'aperto, traspirando e ventilando abbondantemente i suoi polmoni può avvantaggiarsi di un mezzo litro di buon vino da pasto, bruciando ed utilizzando come alimento termogenico, di risparmio, i 50-60 grammi di alcool di mezzo litro di vino comune.

Ma nella persona dedita a lavori mentali in cui richiedesi acutezza e precisione di sensazioni e percezioni, prontezza e lucidità di ideazione, razionalità di giudizio, soprattutto prontezza, perfezione dei processi associativi che legano i centri periferici con i sensi sensoriali, i centri ideativi, cogli emotivi, coi volitivi, cogli inibitorii, qui l'alcool deve essere assolutamente vietato.

E dico al ministro della guerra: sorvegliate l'uso dell'alcool nell'esercito.

Lontana da me ogni intenzione di allusioni personali; parlo per profonda convinzione ed a fine di bene. Ma se nei soldati e nei gradi meno alti dell'ufficialità deve essere sorvegliato l'uso dell'alcool per le probabili conseguenze isto-patologiche degli organi della vita vegetativa brevemente sopra ricordati, quell'uso deve essere severamente e limitato ed anche abolito negli ufficiali superiori, nei comandi supremi, dove da un istante all'altro possono presentarsi quelle grandissime contingenze che esigono agilità e prontezza mentale assoluta. Chi potrà dire quanti disastri irreparabili furono e saranno in rapporto coll'abuso dell'alcool?

È un merito insigne della scuola anatomo-patologica romana, del Marchiafava, del Bignami, del Nazari, del Mingazzini, lo aver dimostrato anatomicamente le gravi altera-

zioni del corpo collato e degli altri organi che stabiliscono ampie e complete relazioni fra i centri superiori percettivi, ideativi, volitivi e inibitorii del cervello umano.

Ed in questo campo, lo ripeto, la legge ferrea di eredità morbosa intensificata e progressiva del Morel opera le sue maggiori rovine.

Dalla diminuzione di memoria, alla debolezza mentale, al perversimento del senso morale, al feroce egoismo e cinismo, giù giù fino alla *inhumanitas ebriosa* degli antichi è un precipitare continuo verso il peggio del malato, della sua disgraziata famiglia, degli opifici, delle aziende alle quali esso appartiene... fino a che, o fra le orribili allucinazioni del *delirium tremens* in un manicomio, o suicida per la gravissima, invincibile melanconia alcoolica — si chiude la più terribile *via crucis* che uomo si sia preparata in terra.

Una seconda causa fondamentale di indebolimento organico intesa così dal lato della eredità costituzionale, come da quello della diminuzione dei poteri autoneutrici di difesa dell'organismo di fronte alle infezioni ed alle intossicazioni, è rappresentata dalle affezioni venereo-sifilitiche. Sulla cui allarmante diffusione nell'esercito chiedo precise notizie ai ministri competenti.

Il soldato che ritorna in famiglia, specialmente se è ammogliato, con una blenorragia in atto, semina spesso nella famiglia disastri irreparabili.

L'uomo si libera per caso o tardi dalla blenorragia, ma la donna, per tante difficoltà che si oppongono alla pronta diagnosi ed alla cura efficace, ne rimane non di rado vittima infelicissima per tutta la vita. Quanti drammi in conseguenza di una blenorragia non diagnosticata, non curata! Mi dispiace di non vedere qui l'amico, onorevole Rampoldi, medico ed insigne oculista: egli direbbe quanti casi di cecità, o poco meno, in bambini e donne si osservano per le conseguenze di una congiuntivite blenorragica comunicata dall'uso in comune di un asciugamano stato dapprima adoperato da un membro della famiglia affetto da uretrite blenorragica.

E quando si parla, onorevoli colleghi, di morbilità, di mortalità per infezione sifilitica, non dovete riferirvi alle cifre ufficiali che riguardano la sifilide in senso stretto. I 1533 decessi del 1909, i 1730 del 1910, i 1861 del 1911, i 1706 del 1912, ecc. sono i casi di sifilide in senso stretto escluse le sue innumerevoli complicazioni

e derivazioni, nonchè le forme ereditarie. Escluse, cioè, le lesioni para-luetiche e le lesioni eredo-sifilitiche che sono, lo ripeto, in numero enorme, sbalorditivo. Pensate che dei 64,950 soccombuti per forme cardiache nel 1909, dei 65,814 morti per lesioni cardiache nel 1911, almeno un terzo sono lesioni para-sifilitiche. Pensate che il 90 su cento dei tabetici sono sifilitici; che il 90 per cento dei paralitici generali sono sifilitici; che la maggior parte delle aortiti sono sifilitiche; che lo sono il 50 per cento degli ammalati di aneurisma, di arteriosclerosi, di nefrite interstiziale; che un numero non indifferente di casi di cirrosi ipertrofica del fegato, di forme sclerose, talora ulcerative del colon e del retto, di forme meningio-mielitiche, di mieliti disseminate derivano dalla progressiva infezione luetica.

E quanto, quanto sono numerosi, signor ministro dell'interno, signor ministro della guerra, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani eredo-sifilitici, con quelle note di squalore e di gracilità irreparabile, con requisiti di lesioni dell'occhio e dell'orecchio, coi piccoli denti fragili e seghettati in forma di grano di riso. Giovani, signor ministro della guerra, che hanno venti anni e ne dimostrano diciassette o meno, in grande maggioranza appartenenti a famiglie della borghesia, non solo gracili e deboli, ma dotati di una intelligenza che risente della debolezza generale dell'intero organismo.

Molti di codesti giovani in arresto di sviluppo sono stati reclutati. Ma anche per questi s'è fatalmente verificata la previsione. Avete voluto la recluta, a qualunque costo, ma non è stato possibile, salvo in pochi casi che non smentiscono la regola, avere il soldato efficiente e resistente. Avete avuto tutti i danni e nessun vantaggio.

Questa guerra atroce ha messo a contatto eserciti provenienti da tutte le parti del mondo: canadesi ed indiani; australiani e transvaaliani; arabi e marocchini; senegalesi ed algerini. Di qui la diffusione di forme morbose che tendono a prendere piede ed a diffondersi nei paesi nei quali nessun caso era stato osservato.

Ed ecco la febbre dei tre giorni, febbre gastro-reumatica, febbre della secca, ecc., largamente diffusa fra le truppe ed anche nella popolazione civile delle nostre sponde adriatiche e dovuta alla puntura di una piccola silenziosa zanzara, il *phlebotomus pappatasi* abbondantemente pervenutoci dalla Dalmazia, Erzegovina, in genere dai Balcani.

Ed ecco casi, nell'Italia meridionale, di

filariosi, malattia strettamente orientale, casi di leishmaniosi, malattia infettiva, prodotta da spazozari non ben noti ancora, la leishmania, inoculata da insetti ematofagi e diffusa in Sicilia, Calabria, Puglie, Abruzzo, specialmente nei bambini a cui ingrassano la milza e le ghiandole parallelamente al durare della febbre.

A Catania, nel 1914, la piccola, ma rapida epidemia di peste bubbonica, per fortuna arrestata dopo una cinquantina di casi e pochi morti.

Come sono ormai diffusi in tutto il paese malati di entero-coliti con o senza ascesso del fegato, da ameba importata dalla Libia.

Ma specialmente io attendo dal ministro della guerra notizie precise intorno alle condizioni di salute dei nostri soldati nei Balcani.

Ho sott'occhio una gravissima relazione del dottor B. W. Caldwell, medico della Croce Rossa americana, circa le stragi del tifo esantematico, propagato dalle ferite operate dal pidocchio delle vesti (*pediculus vestimenta*). L'autore dimostra che in quella epidemia (1914-16) un quarto della popolazione serba è soccombuta, vale a dire 135,000 persone.

Dalla citata relazione è da altre della Croce Rossa francese e russa rilevato che la stessa infezione di tifo esantematico attaccò fieramente l'esercito di Salonicco, forte di seicentomila uomini, ed il numero dei malati e dei morti fu tale da compromettere ed impedire quell'offensiva intorno alle vicende della quale tanto si sbizzarivano i nostri facili diplomatici e strateghi.

Spenderò ancora poche parole, rivolgendomi specialmente ad alcuni colleghi della parte opposta della Camera, rappresentanti alcune terre lombarde, ad esempio, la Brianza ed altri paesi del contado milanese, per dir loro che non è vera l'affermazione fatta in questa Camera, contro la quale del resto altri colleghi hanno reagito, che non vi sia più pellagra in Italia. Le cifre ufficiali stanno a dimostrare che sono morti di pellagra 1400 persone nel 1909, 1312 nel 1910, 1600 nel 1911 e via dicendo; e se tanti sono i morti, vuol dire che i malati di pellagra che trascinano la loro miseria e la vergogna dei loro padroni per anni e decenni, per poi finire in un manicemio od in un ospedale, sono ancora a diecine di migliaia in Italia.

E a quei nostri colleghi che hanno presentato un disegno di legge per l'assicurazione contro gli infortuni agrari dico che

esso non è altro che un tardivo caso di mimetismo sociale, perchè una simile proposta era già partita dai nostri banchi alcuni anni or sono e basterebbe per provarlo che ricordassi un modesto ordine del giorno che io presentai in questa Camera nel 1914, vale a dire due anni prima della presentazione della proposta di legge ora accennata.

Sarebbe stato più utile e doveroso che avessero ricordato che alle porte di Milano è assai diffusa ancora oggi la anchilostomiasi, questa triste malattia, che è un flagello delle miniere, specialmente di quelle di zolfo in Sicilia e che è anche comune nelle fabbriche di mattoni e cave di argilla.

È gloria italiana l'aver studiato questa malattia e l'averne scoperto l'agente morbigeno, scoperta dovuta al Dubini di Milano, mentre al Perroncito, al Bozzolo, al Grassi, al Parona, al Sonsino spetta il merito di aver dimostrato il meccanismo d'azione dell'anchilostoma duodenale, la sua diffusione, la sua cura.

Ma ci si è illusi credendo l'anchilostomiasi malattia esclusiva dei minatori e fornaciai. Essa è frequente nei contadini, negli ortolani, in generale negli abitanti di campagna che vivono in tristi condizioni igieniche.

Ed in provincia di Milano, in quelle plaghe, di cui ora vi parlavo a proposito della pellagra, è dimostrato quanto sia diffusa l'anchilostomiasi.

Per uno di quegli involontari abbinamenti che pur debbono avere una recondita ragione, in una delle ultime sedute di una illustre Accademia dell'Alta Italia, mentre si pronunciavano parole di esaltazione bellica, uno studioso dimostrava che alle porte di Milano vi sono ragazzi di 8 e 9 anni, già affetti da profonda anemia per anchilostomiasi e fatalmente condannati. Famiglie intere sono affette di questa malattia, e noi vediamo codesti poveretti venire, uscirne e ritornare ripetutamente agli ospedali, fino a che a poco a poco, l'anemia, avendo assunto il carattere pernicioso, li uccide.

Onorevoli colleghi, invece di presentare progetti che sono tardivi esempi di mimetismo sociale, date acqua potabile ai contadini, non obbligateli a bere acque infette di rigagnolo. Provvedete quelle case coloniche delle latrine, in modo che non avvenga la concimazione stercoracea delle verdure, che è il mezzo di propagazione di

molte malattie tra le quali l'anchilostomiasi e la febbre tifoidea.

E qui io mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno, e gli dico: guardi che questo argomento, poco profumato, ma molto importante, esige l'intervento del legislatore. Quando io ho portato nel Consiglio comunale di Milano questa grave questione della concimazione stercoracea, indicandola come uno dei veicoli della febbre tifoidea, flagello che accenna ad estinguersi presso le altre nazioni e da noi si intensifica, l'assessore mi ha risposto che egli era disarmato. Perciò occorre una legge dello Stato.

Ora permettetemi di dire qualche parola in merito alla alimentazione. Per l'alimentazione in questo duro e triste periodo di guerra ho sentito parlare molto forte e grave dall'onorevole Canepa. Io spero ed auguro che a quelle gravi parole rispondano sanzioni proporzionate, perchè guai a noi se così non fosse. A proposito della alimentazione del popolo italiano la scienza ufficiale si è comportata un po' come certe belle signore, che si concedono ai migliori offerenti. Sono di ieri le conclusioni di parecchie scuole di fisiologia di alta rinomanza, cito quella dell'Albertoni, che indicavano la necessità che nella alimentazione del popolo, del contadino, entrasse in modesta proporzione la carne, gli altri albuminoidi di origine animale. Dimostrava l'Albertoni che l'assimilabilità, che il potere plastico e riparatore degli albuminoidi di origine animale è superiore a quello degli albuminoidi di origine vegetale, e quindi l'uso moderato della carne, del latte, del formaggio è da preferirsi all'uso esclusivo del pane, delle frutta, della verdura, dei legumi: ebbene, a poco a poco, la scienza ufficiale è venuta cambiando e modificando le sue rigide conclusioni, ed oggi si dice che, in fondo, l'alimentazione vegetariana vale quanto l'alimentazione carnea.

Questo può forse essere vero nei signori, che hanno già una eredità di benessere discesa per lombi, se non magnanimi, fortunati; che sono dei gottosi, degli uricemici, ma non può dirsi altrettanto per i denutriti, e semidenutriti e sui quali abbiamo oggi richiamato l'attenzione della Camera, di cui le statistiche ufficiali parlano. Qui occorre l'alimentazione carnea, e non quella sola di pane, di legumi e di frutta, specialmente quando il pane è scadente e scarso.

Spendo poche parole per la questione dello zucchero e della saccarina.

Onorevoli signori del Governo, ma perchè non dite una parola? Perchè non credete di dover rispondere? Ho tentato di trattare questo importante argomento nei giornali politici, mediante osservazioni e critiche non mie, perchè avrebbero avuto troppo poco valore, ma, portando ad esempio a cognizione del pubblico la discussione che è stata fatta nell'Accademia di Francia da autorevoli membri di apposita Commissione, quali A. Robin, Hayem, Pouchet e da altri eminenti accademici di quel grande istituto. Da quella discussione è uscita la condanna della saccarina come alimento.

Si sono citate alcune vecchie esperienze di Aducco e Novi, esperienze di pura tossicologia, che dicono che la saccarina non è un veleno, ma nessuno ha mai detto che la saccarina sia un veleno, nel senso stretto della parola. Non è veleno, ma è una sostanza nociva, perchè sostanza energicamente antifermentativa anche in minime dosi, e, come impedisce la fermentazione nelle nostre provette, la turba, rallenta ed impedisce nello stomaco e nell'intestino, nei quali organi si compie quell'insieme di successive fermentazioni che costituiscono la normale digestione.

TREVES. E la censura ha tolto tutto!...

BONARDI. E la censura ha cancellato tutto, anche il titolo dell'articolo! (*Commenti*). Io ho azzardato una protesta, ingenuamente, e ho domandato di poter interrogare l'onorevole ministro, ma dopo quello che egli disse ieri debbo rinunciare ad insistervi.

ORLANDO V. E., ministro dell'interno. Dissi soltanto che ignoravo il fatto su cui si portava il lamento.

BONARDI. Onorevoli signori del Governo, la questione della tossicità, o no, della saccarina non è che una parte del problema, non è tutto il problema. La parte più grave del problema è l'assenza dello zucchero, che è un elemento termogenico di primo ordine, che è un elemento di risparmio di primo ordine; è la questione dell'assenza dello zucchero, che è il tonificatore per eccellenza dei muscoli, tanto che la tonicità e la efficienza dinamica di un muscolo è proporzionata alla quantità di zucchero che circola nel sangue che viene a contatto di quel muscolo. Non è questa la legge di Chauveau l'eminente fisiologo da poco scomparso! E come provvedete voi a tutto ciò con la saccarina, dato anche che la saccarina non fosse dannosa, come è effettivamente dannosa?

E di casi consimili potrei citarne molti altri, perchè l'alimentazione umana è ormai una adulterazione. L'ho detto in Parlamento parlando già altra volta sull'esercizio provvisorio, ma la censura ha cancellato anche quei miei periodi nei resoconti parlamentari! Ed ho detto allora che l'alimentazione umana è ormai ridotta ad un vasto sistema di avvelenamento del popolo. Questa è la verità che oggi ripeto con maggiore convinzione e fermezza.

Potrebbero invocarsi come documenti i risultati delle analisi delle sostanze alimentari che si amministrano al popolo italiano e che cadono sotto le troppo rare contravvenzioni. Che se queste fossero meno sproporzionate alla vergogna delle truffe verificatesi su vasta scala, ci sarebbe da rabbrivire nel constatare come si truffa e si intossica il popolo italiano.

Ma c'è tutta una serie di magistrati, dal pretore sino alla Cassazione, i quali vengono a dire che la salsa di pomodoro (scusate questo modesto argomento) fatta con pomodori decomposti e addizionati di acido salicilico e di acido benzoico per impedire che l'odore di putrido riveli le cattive qualità della sostanza prima, non è dannosa, poichè quell'acido salicilico e quell'acido benzoico erano contenuti nella salsa di pomodoro in una proporzione non tossica, in una proporzione presso a poco uguale a quella con cui quelle sostanze vengono ordinate anche dal medico per certe malattie. E quindi il popolo italiano può consumarsi il pomodoro marcio deodorato in quel certo modo! (*Ilarità — Commenti — Interruzione del deputato Dello Sbarba*). E la sentenza del magistrato ammonì che non si doveva intralciare lo sviluppo di un'industria con delle quisquiglie igieniche!!

Io dico soltanto che ho ragione di credere e di ripetere che l'alimentazione del popolo italiano sia oggi un vasto sistema di avvelenamento. (*Rumori*).

Ora al Governo sono uomini di alta mente, di alti studi; e vi sono uomini di studio sui bacchi della maggioranza. Essi m'insegnano (è una legge della filosofia della storia) che la storia ha i suoi ricorsi.

Se così è, se i ricorsi storici rappresentano una legge attendibile, io dico: badate, perchè questo periodo, che noi attraversiamo, di disagio, di irritazione profondi, checchè se ne dica, somiglia da più punti di vista al periodo iniziale della rivoluzione francese. E ricordate che il ritornello « les

aristocrates à la lanterne » non è stato applicato per le prime volte dal popolo esasperato nè a traditori nè a spie: le prime salme che penzolarono dai lampioni di Parigi, non furono nè di traditori nè di spie; le prime teste che ondeggiarono lugubrementemente sulle picche per le vie di Parigi non furono nè di traditori nè di spie, ma quelle di Foulon, di Berthier. Foulon, il fornaio che non aveva pane di crusca per il popolo e l'aveva di semola per i signori; Berthier e Sauvigny, il racimolatore, il sequestratore di frumento...

COMANDINI, ministro senza portafoglio. Sarebbe Canepa!... (Viva ilarità).

BONARDI. Furono le salme, furono le teste degli affamatori del popolo! E guai agli affamatori del popolo, il giorno in cui l'ira del popolo si risveglierà e traboccherà.

È per questo che io ripeto all'onorevole Canepa: faccia in modo che le sanzioni corrispondano alle necessità ed alle fiere promesse solennemente pronunciate! (Vive approvazioni — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli De Capitani, Valvasori-Peroni e Federzoni:

« La Camera - riconoscendo che solo colla assicurazione obbligatoria contro le malattie comunque causate, da disciplinarsi mediante il contributo dei lavoratori, dei principali e dello Stato, e da coordinarsi ad una riforma delle opere di beneficenza - potranno essere riparate le insufficienze che si verificano aggravandosi sempre più dovunque, nella assistenza ospitaliera;

riconoscendo l'alto significato delle manifestazioni che in tutti i campi della vita nazionale invocano tale provvidenza, e più specialmente il significato del voto emesso dal Consiglio Superiore della beneficenza ed assistenza pubblica con recenti sue decisioni;

confida che il Governo vorrà predisporre, colla maggior sollecitudine possibile, gli elementi indispensabili alla organizzazione di tale forma di previdenza, e passa all'ordine del giorno ».

Ma l'onorevole De Capitani non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera, affermando l'improrogabile necessità di organizzare l'assicurazione ob-

bligatoria contro le malattie per trarne i mezzi reclamati dalla insufficiente potenzialità economica e tecnica dell'assistenza pubblica agl'infermi negl'istituti ospedalieri ed a domicilio, passa alla discussione degli articoli ».

Ma l'onorevole Pietravalle non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Facchinetti:

« La Camera riconosce la equità che si adottino speciali, adeguati ed urgenti provvedimenti a favore delle popolazioni dove lo stato di guerra reca effettivamente più gravi conseguenze, e che a rinvigorirne la invocata resistenza si predisponga un razionale programma di opere per una rapida ed efficace ripresa della loro stremata vita economica ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Facchinetti ha facoltà di svolgerlo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCOA.

FACCHINETTI. Con brevissime, schematiche considerazioni, illustrerò l'ordine del giorno testè comunicato alla Camera.

È superfluo ricordare che se la guerra domanda uguale tributo di vite alle singole regioni, per ineluttabile fatalità di posizione geografica, porta a talune di esse anche un grave disagio economico, contrastante con le eccezionali risorse che la stessa guerra determina in altre plaghe meno sfortunate.

Nessuno vorrà pensare che qualsiasi men che degno sentimento, di fronte a questa diversità di conseguenze, pervada l'animo di chi rappresenta i luoghi più duramente colpiti; ma è pur necessario segnalare, di questi, al Governo, le maggiori deficienze dell'oggi e gl'indispensabili bisogni del domani onde rinvigorire quella resistenza che il prolungarsi della guerra potrebbe altrimenti compromettere a scapito di una prossima pace vittoriosa. (Approvazioni).

Pur non intendendo per motivi di tempo e di riserbo, di addentrarmi in particolari, molti dei quali nel lungo dibattito delle

sedute segrete furono già accennati, mi sia lecito tuttavia, innanzi al continuo rinnovarsi delle minacce e dei pericoli, esprimere un dubbio per quanto concerne la miglior possibile difesa delle città costiere; crede veramente il Governo che sia stato opportuno affidarne la direzione al Comando Supremo, sottraendola in tal modo da quei contatti, da quei rilievi, da quelle giustificate richieste che pur valgono e potrebbero valere a migliorarla?

Per logica, fatale conseguenza di cose, non è ammissibile che il Comando Supremo, assorbito dalle enormi esigenze della grande guerra, possa e voglia rendersene il dovuto conto. Lo so, anche là dove non si è lesinato nella concessione di batterie antiaeree e di velivoli, sopraggiunge improvviso e spesso fatale l'attacco nemico, ma si faccia almeno in modo che le limitate difese concesse a certi piccoli centri non rappresentino una semplice apparenza, e servano effettivamente tanto contro gli attacchi notturni come contro le incursioni di pieno giorno; e quando a ciò si associ la massima, disciplinata vigilanza del personale preposto, le popolazioni vivranno meno in ansia e la invocata resistenza, giova ripeterlo, sarà più salda.

Alle richieste provvidenze dei colleghi che mi hanno preceduto, devono per ragioni di evidente giustizia, aggiungersi l'aumento dei sussidi ai pescatori e la concessione dei mezzi sufficienti per la conservazione del naviglio di piccolo cabotaggio e da pesca.

Finalmente non può dimenticarsi la disastrosa situazione man mano creatasi a danno di vari comuni. Finora il Governo vi ha sopperito con la concessione di mutui di favore, ma tutto ciò non fa che aumentare il debito loro e non tiene conto del fatto che in quei comuni purtroppo i disavanzi si rinnoveranno per molti anni in causa del lento riprendere delle entrate e delle maggiori spese, se essi dovranno provvedere all'ammortamento dei nuovi impressionanti impegni.

Comprendo che, nella incertezza della durata della guerra, ciò che più preme si è di fronteggiare le deficienze del momento. Pur tuttavia i comuni non potranno in nessun modo predisporre un programma di opere per il domani, se essi non otterranno fin d'ora almeno un affidamento che si provvederà dopo la guerra alla dura loro sorte, con certezza che di questo programma lo Stato dovrà assumersene la parte pre-

cipua onde si possano riparare i gravi danni subiti.

Con un senso di profonda amarezza si è talora rilevato il delinarsi della tendenza che le massime cure dello Stato, nella invocata ed attesa rinascita delle energie nazionali, si volgano ai centri maggiori; quando invece, come avviene appunto nella vita fisica per i più deboli, sarebbero i più piccoli che dovrebbero proporzionalmente in maggior misura aiutarsi. E questo io mi permetto di dire al ministro dei lavori pubblici anche in riguardo del problema portuale adriatico, che deve tener conto di tutte le giustificate aspirazioni e di tutte le provvide iniziative, lungi dall'idea di egoistici accentramenti non conformi ai veri interessi nazionali, nè ispirati ad un sano criterio di giustizia distributiva. (*Approvazioni*).

Se, come conseguenza delle ampie discussioni fattesi sulla politica di guerra del Governo, ne sorgeranno speciali organi, tecnici per una parallela collaborazione con l'opera sua, che è certo immane in quest'ora tragica e solenne di dolori e di speranze, si pensi a fare intervenire ed ascoltare la voce anche dei minori; forse suonerà più sommessa, ma sarà altrettanto fervida e convinta, scaturita da quell'esperienza sicura che viene dall'aver quotidianamente vissuta la stessa vita di chi, come noi dell'amarissimo, della guerra seppe tutti i dolori e ignora le improvvise e non sempre degne fortune! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Valvassori-Peroni:

« La Camera, riconoscendo l'insufficienza dell'assistenza civile e dei provvedimentiannonari, specialmente nelle campagne, e rilevando la necessità che nelle requisizioni di generi agricoli si proceda con il maggior senso di giustizia e di equità, invita il Governo ad una provvida e giusta tutela delle popolazioni stesse, onde le medesime sieno poste in grado di meglio fronteggiare le condizioni create dallo stato di guerra ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Antonio Casolini, Sitta, Cicogna, Nunziante, Sarrocchi, Dentice, Renda, Mancini, Varzi, Rissetti, De Capitani d'Arzago, Albanese, Pallastrelli, Cameroni, Facchinetti, Borromeo, Bovetti, Cannavina, Ciccarone, Caron, Micheli, Venceslao Amici, De Ruggieri.

L'onorevole Valvassori Peroni ha dichiarato di rinunciare a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maury:

«La Camera ritiene necessari urgenti provvedimenti rivolti a promuovere la produzione granaria nazionale».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Maury ha facoltà di svolgerlo.

MAURY. Presentai l'ordine del giorno che brevemente svolgerò, in seduta segreta, lo ritirai decidendo di svolgerlo in seduta pubblica, allorquando ebbi la certezza che alcune cifre che dovrò comunicare per dare forza alla mia argomentazione, non potranno in alcun modo allarmare il paese.

Ho avuto la conferma che il considerevole fabbisogno di frumento che durante questo futuro anno di quasi sicura guerra, necessita per l'alimentazione del paese, è assicurato da utili accordi del nostro Governo al consumo nazionale.

Tutti sanno che l'Inghilterra e gli Stati Uniti detengono ora la maggior parte della produzione mondiale, e che i nostri potenti alleati hanno riservato a noi la quantità occorrente. Ciononostante giudico più che opportuno esaminare il problema della produzione frumentaria per cavarne alcuni insegnamenti assai interessanti pel paese e pel Governo.

Non annoierò la Camera confrontando quello che accadde in un altro periodo di guerra lunga, quale fu l'ultimo periodo delle guerre napoleoniche, con le fasi dell'odierna guerra. Le medesime conseguenze vanno verificandosi a danno dell'agricoltura.

Nel primo anno di questa guerra, proprio a cagione della guerra, la produzione del frumento s'accrebbe nel mondo. Questo aumento fu determinato dalla legge costante del torcamento, poichè il prezzo del frumento in continuo aumento promosse ovunque l'aumento della superficie coltivata.

È opportuno ricordare che il conflitto scoppiò 4 mesi prima della semina dell'emisfero settentrionale e 8 mesi prima di quella dell'emisfero meridionale.

Nel primo anno di guerra il raccolto, favorito inoltre da buone condizioni climatiche, raggiunse la cifra di un miliardo e 26 milioni di quintali di frumento, cioè

il 20 per cento di più della normale produzione dei due emisferi, pur non valutando il prodotto della Germania, dell'Austria e della Turchia.

Ma nell'anno seguente, 1916, si ebbe la ripercussione dello stato di guerra sulla produzione. La sottrazione delle braccia lavoratrici, la diminuzione del materiale agricolo, per effetto della trasformazione in officine di guerra d'impianti industriali destinati all'agricoltura limitarono la estensione delle colture, eccetto che nella Spagna. Ed il raccolto del 1916 fu inferiore del 30 per cento al precedente.

Gli *stocks* del 1915 colmarono pertanto le deficienze del raccolto del 1916. Molti di questi *stocks* esistevano in Russia, e ne sapete la fine; una parte fu deteriorata per difetto di magazzini; altra parte venne dilapidata poi.

Pel 1917 non esistono dati definitivi; esistono solo calcoli di probabilità sul raccolto dell'emisfero nord, quasi ovunque arrivato a maturità, e calcoli sull'andamento dei futuri raccolti invernali dell'emisfero meridionale.

L'esame delle informazioni, controllato da coloro che si interessano al problema, per ufficio, o per esperienza mercantile del grano, assicura che il raccolto mondiale, esclusa sempre la Germania, l'Austria-Ungheria e la Turchia, non sarà probabilmente quest'anno superiore al 55 per cento del raccolto del primo anno della guerra.

Ne deriverà, specie per il futuro anno, una situazione delle più tristi che l'umanità abbia mai dovuto affrontare. Le gelate della passata primavera hanno decimato il prodotto in tutto il Nord Europa e nell'Europa centrale, e si ritiene dai competenti che, non supererà i 680 milioni di quintali. Esso però basta ad alimentare, senza sperpero, le nazioni dell'Intesa; si spera che i neutri, in ragione limitata soltanto, possano avere quello che loro occorre.

Da quanto so risulta che l'alleanza e lo stato di guerra hanno assicurato all'Italia ed alla Francia — la quale ha quest'anno un fabbisogno quintuplo del normale — l'assoluta certezza di non mancare di pane. Sarà un pane che costerà caro al nostro Paese, ma non mancherà.

I calcoli del costo non sono definitivi, ma non credo errare affermando che si aggireranno attorno ad una cifra non inferiore a 100 o 110 lire al quintale.

L'America e l'Inghilterra si propongono, come è logico di conservare larghe riserve

per le semine, di alimentare i propri popoli e quelli alleati, e di rifornire i neutri, se la guerra sottomarina non ridurrà l'ammontare del disponibile.

■ A proposito di sottomarini, la Germania giustifica la sua orrenda azione bellica, affermando che è opera di ritorsione contro l'affamamento.

Nulla di men vero; il nuovo mondo, rispettoso sempre del diritto dei neutri, ha consegnato finora all'Olanda, ad esempio, venti milioni e più di grano e di farine annualment, mentre è notorio che il fabbisogno dell'Olanda non può superare tre milioni di quintali, data la sua popolazione, il suo metodo di alimentazione e la sua produzione.

Oggi, però, decretato l'embargo dal Presidente Wilson, ogni Stato neutro potrà ricevere quella quota soltanto di frumento che si dimostrerà necessaria all'alimentazione dello Stato stesso.

Intanto, se l'animo nostro deve sentirsi sereno circa le condizioni alimentari del paese durante la guerra, non posso nascondere le mie profonde preoccupazioni per il futuro.

Sarbbe vano tacere, o come fa lo struzzo nascondere il capo per non vedere le enormi difficoltà che si preparano per il dopo guerra. Tutti se ne preoccupano, noi stessi ce ne preoccupiamo; ma i nostri grandi alleati soltanto, l'Inghilterra e gli Stati Uniti affrontano con grande risolutezza la soluzione del problema.

L'Inghilterra, per promuovere la messa in cultura di vaste estensioni del suo territorio, delle sue *meadows* o praterie, è ricorsa alla fissazione di un alto prezzo del frumento per 6 anni ed alla determinazione dei salari agricoli.

Il prezzo del frumento portato per *bill* a un massimo di lire cinquanta di nostra moneta, non discenderà prima del 1923 a meno di lire 38 al quintale.

Nei soli primi mesi dell'anno, prima che si emanasse l'ordinanza del 17 aprile i *farmers* inglesi, fidenti nella parola del proprio Governo, hanno iniziati i lavori. Ai primi di maggio oltre 500 mila acri erano già trasformati da praterie in campi arati! Credo raddoppiata già la superficie e so che si confida di accrescere la coltura del frumento di 3 milioni di acri, cioè di oltre 1 milione e 350 mila ettari.

L'Inghilterra ha esercitata, come vedete, questa azione sugli agricoltori suoi, mercè

la legge del tornaconto, la legge suprema che stimola più attivamente l'ardore dell'uomo, nello intraprendere un lavoro qualsiasi.

L'America si è limitata ad impedire le esportazioni del materiale agricolo, specialmente dei trattori e degli apparecchi che possono servire alla coltura, alla raccolta e alla trebbiatura dei prodotti del suolo. Essa ha favorito però l'Inghilterra concedendole il brevetto per 5,000 trattori di recente invenzione. Mercè questa concessione di brevetto, il trattore costerà 3,000 lire oro, mentre a noi costano i pochi trattori pervenuti 15 mila lire l'uno, per quelli di 12-20 HP ed il Governo è costretto ad intervenire con dei premi di 20 o 30 per cento del costo!

La questione si risolve assai meno bene nei due paesi latini, l'Italia e la Francia. Onorevoli colleghi, voi vedete in ogni momento affermata la necessità, la impellente necessità di allargare la coltura del frumento, di riattivare le colture dei cereali, tanto scemate per effetto della mancanza di braccia; e voi vedete non una soluzione in quest'ora suprema per la patria ma sorgere un conflitto fra le necessità dell'esercito e i bisogni dell'agricoltura. Tutto ciò è doloroso ed è pericoloso.

La cosa va esaminata con grandissima cura e va risolta con criteri che io definirò nuovi, benchè la esperienza che dovremmo trarre dalle ordinanze di Napoleone li abbia indicati.

La coltura frumentaria in Italia si divide in tre zone: la zona di coltivazione frumentaria intensiva nella valle padana, ove già esiste parzialmente la motocoltura; una seconda zona montana o collinosa, ove la coltivazione del frumento è fatta a braccia d'uomo, perchè la coltura di rinnovo è fatta a vanga e a bidente; la terza è quella delle regioni a coltivazione estensiva e primitiva nelle quali esistono ancoravasti territori da dissodare o da coltivare meglio.

Possiamo noi richiamare dal fronte tutta quella gente le cui braccia necessitano all'agricoltura? È la medesima domanda rivolta in Francia. Ciò non è possibile; che ne sarebbe dell'agricoltura nazionale se la patria dovesse soccombere! Credo che sia doveroso dire di no alle richieste, che sia onesto non illudere ancora le popolazioni. Era prudente non promettere se non era possibile mantenere la promessa. (*Bene!*) Il problema è grave, lo so; è da vedere se

sia possibile risolverlo differentemente ed io lo credo.

Le regioni italiane che per mancanza di braccia vedono decadere la loro agricoltura hanno diritto di chiedere compensi ed incoraggiamenti. Debbono subito farsi produttrici di altri prodotti anche necessari alla alimentazione del paese. Senza grande difficoltà si può trasformare la coltivazione granaria in coltivazione di foraggiere, specialmente se artificiali. Le larghe praterie artificiali costituiscono dei centri di produzione di carne; e la carne difetta e difetterà.

Vedrete fra giorni che cosa accadrà del residuo capitale degli animali esistente ancora fra noi!

Nuovo fabbisogno si va creando per la doverosa alimentazione dell'esercito, risorse nuove bisogna preparare per il domani! Il Governo deve premiare e facilitare questa trasformazione.

In quanto alla granicoltura di guerra, consentitemi un esempio: il generale Dallolio ha saputo creare una industria di guerra, procurando il suo rapido sviluppo col favorire il capitale e il lavoro. Eterna legge del tornacento! Con metodo identico occorre creare per il dopo guerra una agricoltura risanatrice dei mali della guerra.

Nei paesi ove le braccia ora difettano la riduzione della coltura dei cereali è fatale. Occorre invece migliorare la coltivazione nella valle padana ed accrescere la superficie coltivata nelle regioni meridionali, dissodando nuove terre.

Occorre assicurare, come in Inghilterra, per cinque anni il prezzo altamente remuneratore del frumento e determinare i salari. Occorre prestare danaro agli agricoltori. Occorre dotare quelle zone agrarie di migliaia di trattori e di apparecchi di mietitura e di trebbiatura e di camions da trasporto.

Ho conferito con i maggiori uomini che studiano la cosa in Francia, in Inghilterra, in America, e tutti, tutti coloro che vedono il pericolo, ammettono che solo rimedio è l'aumento della coltura mercè gli apparecchi meccanici e la dissodazione di nuove terre.

L'uomo eminentissimo che in Francia in questo momento è consigliere tecnico dei problemi della terra, il Tisserand, che fu ministro dell'agricoltura, presidente dell'Istituto e dell'Accademia di agricoltura di Francia, mi ha fatto l'onore di commentare

il rapporto che ho presentato al Governo e al Parlamento della nostra alleata.

Non avendo l'onore di conoscerlo la ringrazio pubblicamente dei suoi consigli. Essi sono così espressi:

« Sul primo punto del rapporto del deputato Maury credo anche io che con una buona organizzazione si possa rimediare ai grandi inconvenienti che si sono verificati nella diminuzione della coltivazione frumentaria, ricorrendo alla macchinaria moderna, allo spirito di associazione, ma specialmente richiedendo ai poteri pubblici le risorse di uomini e di cavalli compatibili con i bisogni della difesa nazionale », ma difficilmente in Francia, io so, permetteranno che ritornino ai campi i 500 mila uomini che si richiedono.

Egli poi prosegue: « Sul secondo punto che è sottoposto al nostro esame, la messa in coltura delle terre vergini, la messa in coltura delle terre mal coltivate mercè la macchinaria moderna è un problema che risponde completamente al nostro avviso, ed aggiungo che ovunque, tra brevissimo tempo, si sarà forzati a mettere in opera un progetto consimile a quello che ci è comunicato. Vi sono indubbiamente gravi difficoltà, vi sono notevoli spese per impianto, vi sono le difficoltà dei lavori di disboscamento e di dissodamento, ma non sono per me ostacoli in nessun modo insormontabili. Bisogna metterci energia, e mi sembra un problema tale che occorre richiamare l'attenzione fin da ora sul suo esame, perchè, come ho già detto, se non si applica immediatamente, si sarà costretti a farlo tra pochi anni, imperocchè la produzione mondiale del grano diventerà completamente insufficiente per i bisogni della popolazione ».

Come risolvere, onorevole ministro, il problema da noi? La messa in coltura delle molte centinaia di migliaia di ettari che sono disponibili, richiede indubbiamente delle anticipazioni che rappresenteranno alcune centinaia di milioni. La provvista del materiale agricolo che non abbiamo, e la provvista del capitale macchine limitata ai duecento trattori che ella ha chiesti ma che non ha ancora avuti, possono rappresentare un titolo di benemerita in ore tranquille e in tempo di pace, ma di fronte al problema angoscioso del domani, i provvedimenti sono più che insufficienti.

L'onorevole ministro mi conosce, ho il torto di essere preso da manie (*Si ride*), ma io credo che anche nella follia umana

ci sia sempre un grano di verità. Sono un ostinato, sarò forse un petulante, ma non ho indietreggiato innanzi ad alcun ostacolo. Ho fatto scrutare perfino il pensiero del presidente Wilson. La risposta è stata semplice. Essa ha confermata quella data a Parigi da colui che chiamano in America il re del grano, il Dreyfus.

L'America in guerra non ha più alcun interesse ad alimentare le speculazioni private anche dei suoi alleati. Il suo scopo unico è di vincere la guerra e di farla vincere ai suoi alleati, non sottrarre materiali e macchine, materie prime o altro alle sue riserve. Una sola eccezione essa intende fare ed è quella di aiutare gli alleati nella guerra.

Mister Lubin, che il ministro di agricoltura conosce meglio di me, mi ha dichiarato:

« Le considerazioni che voi fate per le condizioni italiane sono degne della maggiore benevolenza da parte nostra, inquantochè si collegano alla resistenza morale del paese durante la guerra, ad una preparazione agricola, necessaria per vincere la guerra.

« Se il Governo e la Camera italiana e più che il Governo e la Camera, il Comando Supremo dell'esercito italiano, ritiene che l'America debba fornire migliaia di trattori e di altre macchine necessarie per sorreggere il paese in tempo di guerra, il mio presidente Wilson, che è oggi il dittatore degli Stati Uniti, ordinerà, e sarà eseguito l'ordine suo immediatamente ».

Riferisco parole testuali.

Questa dichiarazione fu in piena Camera per ringraziare chi ama il nostro paese, per ringraziare l'ambasciatore degli Stati Uniti che s'interessa anche al problema.

Onorevole ministro, lo so, il problema che io pongo è un problema che potrà richiedere un prestito di 500 milioni allo Stato (*Ooh!*), cinquecento milioni dati in anticipazione e restituibili in pochi anni. Vi pare molto per dotare le regioni destinate a dare carne, e per aiutare il lavoro e assicurare le macchine alle regioni destinate a produrre grano?

Durante la guerra, quanto vi costano i venti o i venticinque milioni di quintali di grano che comperete? Forse due miliardi e mezzo, dei quali incasserete la metà o meno dai consumatori. Se io m'inganno, il ministro mi smentirà.

Se nell'interesse del mio paese mezzo miliardo non gettato al vento, ma prestato

con garanzie, dovesse fare risparmiare i miliardi futuri che dovremo spendere per la alimentazione nazionale ed eliminare le preoccupazioni, i perturbamenti, chi oserrebbe farvi rimprovero?

Se le domande che rivolgo ora le accoglierete come altre più modeste fatte in passato, dovrò pentirmi di aver avuto fiducia.

Onorevoli colleghi, una dichiarazione ed ho finito! Sono stato, e sono, un fervente assertore della guerra, poichè ho creduto che l'interesse del mio paese ed il suo onore come nazione civile l'imponessero ineluttabilmente. Ho sognato ed ho sperato che un detto antico di Roma.

BELTRAMI. Avete sognato male!... (*Si ride*).

MAURY. ...Ho sognato che il detto antico: *Fortia agere et pati romanum est*, dovesse dettare la condotta di tutti noi.

Compiere azioni forti e saper soffrire deve essere il nostro motto. (*Bene!*)

Almeno in una cosa potessimo essere tutti concordi! Potessimo essere uniti nello impedire che invece di compiere all'interno delle azioni forti si compiano delle azioni deboli. Dobbiamo essere pronti a patire tutte le sofferenze inevitabili, ma impedire che si creino quelle che si possono evitare.

Confido che la Camera e il Governo sentiranno in quest'ora, tragica ma grandiosa e decisiva, il loro dovere di venire in aiuto delle forze produttive del paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Agnesi, Grosso-Campana e Congiu:

« La Camera, visti i cattivi risultati che si ottengono dalla macinazione del grano tenero col tasso di abburattamento al 90 per cento, che, mentre obbliga i cittadini a mangiare la crusca, fa destinare alle bestie una parte della farina e del pane, che rovina gli stomaci umani non atti a digerire la cellulosa, che male utilizza il grano disponibile, e che fa mancare agli animali da lavoro, da macello e da latte il loro più utile e necessario alimento,

invita il Governo:

a stabilire un tasso d'abburattamento inferiore;

a compilare per la macinazione del grano ed il controllo dei prodotti norme giuste, chiare e precise e conformi alle buone regole dell'arte molitoria;

a sentire infine il consiglio delle persone più competenti in molitoria ».

Ma l'onorevole Agnesi non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lo Piano:

« La Camera confida che il Governo darà sollecito impulso allo studio delle provvidenze economico-sociali pel dopo guerra, per incominciare senza indugio l'attuazione, e passa all'ordine del giorno ».

Ma l'onorevole Lo Piano non è presente. S'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giovanni Amici, De Ruggieri e Compans:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere a che le licenze e gli esoneri per l'agricoltura sieno concessi con maggiore larghezza e sollecitudine, in modo da rispondere efficacemente allo scopo per cui furono disposti; come pure confida che vorrà meglio disciplinare i vari provvedimenti presi per i consumi e gli approvvigionamenti per rendere sempre più salda la resistenza del paese.

« Confida infine che il Ministero della guerra voglia provvedere perchè ai figli unici di madre vedova che sono al fronte in prima linea, sieno usati quei riguardi che si promisero, ma non si mantennero; e che si attuino per tutti gli altri combattenti i promessi turni di cambio e riposo per rendere più sopportabile la guerra ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di svolgerlo.

AMICI GIOVANNI. Il mio ordine del giorno è di una tale chiarezza e semplicità che io non spenderò molte parole per illustrarlo, tanto più che le stesse cose ebbi già l'onore di esporre alla Camera nella seduta dell'8 marzo ultimo scorso. Constato però con grave dispiacere che i ministri competenti non hanno tenuto alcun conto delle raccomandazioni che io allora feci anche a nome di altri colleghi, confidando che il ministro di agricoltura, d'accordo col ministro della guerra di allora, generale Morrone, avesse saputo risolvere la questione della mano d'opera agricola.

Invece i provvedimenti presi dal ministro Morrone insieme al ministro di agricoltura non hanno affatto corrisposto allo scopo, per il quale le licenze agricole erano state invocate da ogni parte della Camera.

Queste licenze agricole, come gli esoneri dei direttori di aziende agrarie, si sono risolte in un vero tormento per i deputati senza corrispondere al loro scopo.

Il ministro della guerra del tempo dispose le licenze agricole in tre periodi; ma sta in fatto che esse sono state concesse con tale avarizia da diventare assolutamente inefficaci.

Per esempio, nella mia provincia non si sa perchè la Commissione abbia rifiutato le licenze a tutti gli agricoltori che possiedono meno di tre ettari di terreno, mentre la circolare del ministro della guerra questo minimo non segnava. Così è avvenuto che molti contadini, che dispongono di pochi quintali di sementa, non hanno potuto adempiere ai lavori agricoli necessari, perchè la Commissione ha adottata quella massima insensata.

Quanto poi ai direttori delle aziende agricole, si è proceduto con criteri assolutamente non rispondenti ad equità e giustizia. Si è detto: tutti i direttori di aziende agricole importanti che raggiungano 20 mila lire di rendita e paghino 1,000 lire di imposte dirette hanno diritto all'esenzione. Ma quando si è stati poi a decidere su questi esoneri, il ministro della guerra con una circolare successiva (almeno così asseriscono alla Commissione) ha ripartito gli esoneri con un criterio che non so quanto sia giusto e rispondente ad equità.

Così, per esempio, nella provincia dell'Umbria erano circa trecento che domandavano l'esonero, ed il ministro ha risposto: ve ne posso concedere solo settanta. Ora io domando: con quale criterio si fa questa limitazione? Quando coloro che domandano gli esoneri, li chiedono secondo giustizia ed equità e perchè realmente ne hanno bisogno, non c'è ragione di limitarli, ma si debbono dare a tutti; se poi la necessità non ricorre, allora soltanto si possono fare delle esclusioni. Ma ridurre le Commissioni a far quasi il sorteggio fra i richiedenti, è cosa che non comprendo.

Lo stesso si dica degli esoneri chiesti dai conduttori di caldaie a vapore. Voi sapete se e quanto siano necessari ora questi conduttori. Essi sono indispensabili, specialmente nei paesi di montagna, dove, senza

l'aiuto di una macchina, non si riesce a battere il grano. Anche qui difficoltà immense. Si è detto che non appartenevano a classi che avessero diritto all'esonero, si sono chieste in altri casi patenti più recenti, ecc. Da ciò recriminazioni, che vanno tutte certamente a svantaggio della resistenza del paese, e danno per il raccolto.

Non parlo poi della lentezza, con cui procedono le operazioni delle Commissioni di esonero, perchè ebbi occasione di fare di questo tema oggetto di una speciale interrogazione all'attuale ministro della guerra, lamentando appunto come le Commissioni di esonero impiegano dei mesi, ed anche degli anni, per accogliere le richieste. E tutto ciò porta un grande perturbamento.

È possibile che siano necessari cinque, sei, otto, dieci mesi per emettere una decisione? Dal momento che si richiedono dei documenti, quando la Commissione ne abbia controllato la verità ed abbia assunto le necessarie informazioni di controllo, perchè non emettere subito la decisione?

Invece sono successi fatti, che sembrano quasi uno scherzo.

Un ingegnere, direttore di lavori comunali e provinciali in piena azione, si rivolge in tempo alla Commissione per gli esoneri, la quale gli accorda quindici giorni di proroga e poi non ne concede altri, perchè non sono arrivate le informazioni necessarie. Intanto l'ingegnere deve andare a fare l'ufficiale, e soltanto dopo otto mesi, gli arriva l'avviso che gli è stato concesso l'esonero!...

Ora questo, a mio modo di vedere, non risponde a serietà. Sono in tante nelle Commissioni, che possono far presto a decidere una richiesta, sia pure negativamente; almeno gli interessati si metteranno l'animo in pace e non ci penseranno più. Invece di dare l'esonero a piccole dosi, per poi in ultimo concederlo, o rifiutarlo, è molto meglio venire ad una decisione subito.

Ripeto che presentai su questo argomento una interrogazione, e il ministro mi rispose: Denunzi i casi, volta per volta. Ora li ho denunziati, e spero di ottenere soddisfazione.

DALLOLIO, *ministro per le armi e munizioni*. Certamente.

AMICI GIOVANNI. Dovrei ora passare ad altro tema, che non riguarda la mano d'opera agricola, ma non vedo il mio amico Canepa, a cui vorrei rivolgere qualche domanda.

Forse l'onorevole Canepa per aver parlato a lungo ieri e per aver risposto anche a coloro, che non avevano svolto i loro ordini del giorno, avrà pensato che fosse esaurito il suo compito.

Ad ogni modo spero che qualche ministro si farà eco presso di lui di queste mie brevi osservazioni sugli approvvigionamenti.

Quando funzionavano i Consorzi granari, questa ottima istituzione, parlo almeno per la provincia che conosco, i nostri comuni erano approvvigionati molto sollecitamente e molto completamente.

Quando intervennero le Commissioni militari, a latere dei Consorzi granari, e più quando intervenne tutta quell'ira di Dio che sta lassù a via Santa Susanna, dove beato chi riesce a trovare la strada per essere ascoltato ed ottenere quello che chiede nell'interesse della popolazione richiedente, allora gli approvvigionamenti divennero una cosa spaventosa.

Per esempio, molti poveri comuni, come molti privati, hanno fatto dei sacrifici non lievi anticipando 4, 5, 10 e fino a 20 mila lire, per avere a tempo la fornitura del grano, del granturco, del riso, ecc. Orbene, credete voi che dopo aver fatto tutti questi sacrifici, ed avere atteso per mesi e mesi, il grano sia arrivato? Mai! Voi sapete benissimo come si svolga quel complicato meccanismo. Bisogna passare sempre attraverso il Consorzio granario, che alla sua volta trasmette al profitto, che dovrebbe trasmettere al Commissariato dei consumi, il quale, finalmente, dà il benestare per la spedizione della merce comperata.

Ora accade che si va al Commissariato: i versamenti risultano fatti, si esibiscono persino le relative bollette o ricevute, ma non trovate mai che sia stata trasmessa, o dal prefetto, o da chi è competente a trasmettere, la somma versata da questi comuni o da questi privati per approvvigionarsi.

Ora tutto questo porta naturalmente a ritardi gravissimi, non ve ne dico quanti; ma spesso accade che si fornisce la provincia dell'Umbria facendole spedire il grano dai luoghi più lontani, mentre potrebbe fornirsi, come si suol dire, in casa propria. Che ne consegue? Che il mormorio c'è, che i lamenti ci sono, che il malcontento cresce, e dovrebbe essere interesse del Governo, principalmente, di sopprimere, o, quanto meno, diminuire questo malcontento.

Ed a proposito degli approvvigionamen-

ti, io domando se il Commissariato dei consumi abbia provveduto per tempo alle future semine del grano.

Io non so se il ministro di agricoltura abbia preso dei provvedimenti, e quali, affinché non si rinnovino gli inconvenienti dell'anno scorso per cui migliaia di ettari sono rimasti a prato, a fieno, anziché essere seminati a grano, perchè si ebbe la poca accortezza di fissare il prezzo del grano a 36 lire, mentre per seminare un quintale di grano occorreva presso a poco la stessa spesa.

Non so, ho sentito dire che si sono stabiliti dei premi di incoraggiamento, che si sono prese altre provvidenze, e mi auguro che esse corrispondano, ma sarebbe doloroso rivedere nel prossimo novembre o nel prossimo dicembre tutte queste immense estensioni di terra, specialmente quelle che circondano Roma, ancora a prato od a fieno!

Si dice che c'è bisogno di misure repressive. Sta bene; adoperate tutti quei mezzi che avete a vostra disposizione, ma impedite questo triste spettacolo.

Intanto io richiamo l'attenzione del ministro di agricoltura sulla questione del prezzo del grano. Il ministro di agricoltura lo aveva fissato a 45 lire, ma sa egli a che prezzo si vende il fieno recentemente raccolto? Si vende sino a 22 lire il quintale! Ora io domando: un mercante della campagna romana, che ha parecchie centinaia di ettari a sua disposizione, quando sa che dal suo fieno può ricavarne 22 lire al quintale senza spenderci nulla, e quando sa che tutti quegli ettari gli rimangono ancora liberi a pascolo per il bestiame ovino, quale tornaconto troverà a seminare il grano che gli pagherete 45 lire?

Pensate seriamente, onorevole Raineri, a questo che vi dico.

RAINERI, ministro d'agricoltura. È stato già firmato un decreto che aumenta il prezzo del grano per il 1918.

AMICI GIOVANNI. Sono lietissimo di questa risposta dell'amico, onorevole Raineri, la quale mi conferma che egli è veramente vigile in questo argomento che tanto interessa.

Voci. E il prezzo?

AMICI GIOVANNI. Lo volete sapere subito?... Lo saprete quando sarà pubblicato il decreto.

RAINERI, ministro di agricoltura. Sarà pubblicato domani o posdomani, al più tardi, nella *Gazzetta Ufficiale*.

AMICI GIOVANNI. Ed ora, onorevoli colleghi, qualche altra osservazione.

Le mie non sono che modeste osservazioni, prodotto dell'esperienza, ed esposte alla Camera non con animo ostile verso il Ministero, perchè io sono stato uno tra quelli che hanno votato cordialmente e sinceramente a favore del Ministero nazionale. (*Commenti — Ilarità*).

Faccio semplicemente queste osservazioni come a buoni amici, perchè vedano di diminuire il malcontento che serpeggia, e perchè sia messo il paese in grado di resistere ancora meglio durante la guerra.

Ed ora, non so chi sia veramente il ministro competente — immagino che sarà sempre quello della guerra — io vorrei parlare un po' delle pensioni e dei sussidi.

Ebbi occasione di rivolgermi all'onorevole ministro della guerra, dirigendogli un'apposita interrogazione, perchè pare che non ci sia altra forma per poter arrivare a sapere qualche cosa di concreto, domandandogli come e perchè sopra 82 mila (allora) domande di pensione, non se ne fossero sfogate che 15 o 16 mila. Ora a me risulta che ancora non sono state esaurite quelle del 1915!

Ebbene, onorevole ministro della guerra, ella deve tener presente che il mezzo più efficace perchè le popolazioni continuino a sopportare il peso della guerra, perchè il malcontento diminuisca, specialmente nelle popolazioni rurali (ed io rappresento quasi tutte popolazioni rurali) le cose che più si desiderano sono appunto queste: il pagamento dei sussidi e il pagamento delle pensioni, perchè sono gli unici mezzi con cui chi ha avuto la perdita di uno, o di due figli, o di un fratello, eccetera, possa ristorarsi immediatamente in parte dalla sciagura patita.

Quando voi fate arrivare la pensione con tanto ritardo, di un anno, di un anno e mezzo, di due, non arrivate più allo scopo. E lo stesso dico dei sussidi. I sussidi arrivano anch'essi molto tardi e non troppo generosi.

L'illustre amico generale Spingardi, che presiede la Commissione per i sussidi alle famiglie dei morti e dei feriti, debbo dire la verità, fa del suo meglio per soccorrere immediatamente quelle famiglie che a lui ricorrono in attesa della lunga, eterna liquidazione delle pensioni.

Ma non credo che disponga di grandi mezzi. Anzi, di molto modesti mezzi.

E qui io vorrei pregare l'onorevole mi-

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 10 LUGLIO 1917

nistro del tesoro o chi per esso, che facesse avere a quella Commissione, che fa veramente molto bene, mezzi maggiori di quelli di cui dispone.

Voi non potete credere quanta soddisfazione, quanta calma e quanta tranquillità si arrechi alle famiglie che, appena accaduto il disastro, si vedono arrivare quel piccolo obolo di 200 o 300 lire, che dispensa la Commissione presieduta da Sua Eccellenza Spingardi.

Ed io vorrei che quella Commissione fosse in grado di essere più generosa e più sollecita verso le famiglie colpite, dal momento che non si può eliminare l'inconveniente gravissimo di liquidare le pensioni prima di un anno o di un anno e mezzo.

E per terminare colle domande ed osservazioni al ministro della guerra, io richiamo tutta la di lui benevola attenzione sull'ultima parte del mio ordine del giorno, con cui torno a ramandarvi vivamente il più caldo interessamento alla sorte dei figli unici, specialmente di madre vedova, e all'effettuazione dei turni di cambio o di riposo di tutti i militari in prima linea, mentre molti di essi vi sono da 18 e 25 mesi... senza mai un giorno di riposo!..

Un'altra preghiera rivolgo all'onorevole Rainieri.

Io vorrei che l'illustre ministro dell'agricoltura si preoccupasse del crescente, disordinato taglio dei boschi, poichè ora il taglio dei boschi è divenuto tale una mania universale che io, che rappresento una provincia detta « Umbria Verde », tra poco la vedrò in uno stato tutt'altro che verde!

I boschi si tagliano in qualunque stagione, senza regola d'arte e senza rispetto delle leggi forestali.

Io comprendo la necessità del Comitato dei combustibili di aver legna e carbone, ma bisogna anche frenare questa mania in modo da non danneggiare soverchiamente l'agricoltura. E poi non comprendo che cosa starà a far più il senatore Faina, che trovasi ora a capo di una Commissione di rimboschimento, se tutti i giorni gli si taglieranno sotto gli occhi e ovunque i boschi tanto da lui prediletti!... (*Commenti*).

E poichè vedo l'amico Canepa, arrivato ora al banco del Governo, mi sia permesso di domandargli ancora se e quando sia disposto a revocare il divieto d'esportazione tra provincie finitime, come da quello stesso banco, l'8 marzo, mi promise che sarebbe stato fatto.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Fu revocato parecchio tempo fa.

AMICI GIOVANNI. Allora forse i suoi dipendenti non lo sapranno; poichè è certo, onorevole Canepa, che dall'Umbria, come dagli Abruzzi, provincie finitime a quella romana, dei commercianti vengono a Roma, dove da secoli si compie l'approvvigionamento di quelle provincie; ma si verificano continue contravvenzioni anche a chi trasporta un solo mezzo quintale di farina fuori di Roma.

Ora se ella dice che il divieto è stato tolto, non comprendo perchè si continui a far contravvenzioni. Non più tardi di quindici giorni fa, venti quintali di farina diretti in un paese dell'Umbria, vicinissimo a Roma (Poggio Nativo), sono stati sequestrati e consegnati all'autorità giudiziaria.

L'acquirente dovrà rispondere dinanzi al tribunale, e, neppure facendo regolare istanza, ha potuto sinora riavere la sua merce, che serviva a sfamare il suo paese nativo.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Il divieto di esportazione era stato revocato prima. In questo momento non è possibile ammettere l'esodo del grano e della farina da provincia a provincia.

AMICI GIOVANNI. Allora il divieto è stato rimesso?

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Per forza. Lo avrebbe rimesso in vigore anche lei, poichè non è possibile revocarlo in questo momento in cui si fa la requisizione. Se si ammette che il commercio porti via il grano e la farina, manca la base per l'approvvigionamento del paese.

Il divieto sarà revocato a tempo opportuno.

AMICI GIOVANNI. Dunque il divieto è di nuovo in vigore momentaneamente. Ma allora si ponga un cartello al pubblico per dire che oggi è permesso e domani no! (*ilarità*). Vi sono dei disgraziati che, ignorandolo, vanno incontro anche a processi penali con la conseguenza di parecchi mesi di carcere!

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Quando si fa un'ordinanza di tal genere, le si dà la maggior pubblicità e diffusione per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, dei giornali, della *Gazzetta Ufficiale*; viene comunicata ai prefetti, ai presidenti dei Consorzi granari, delle Commissioni di requisizione, ecc. Che altro

posso fare? Non posso servirmi delle trombe per dirlo a tutti! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi, li prego. Non siamo in sede di interrogazioni! (*Bene! — Si ride*).

AMICI GIOVANNI. Veramente può sembrare lo svolgimento di un'interrogazione solo perchè per la cortesia del ministro mi si risponde subito. Ma io sono in regola proseguendo nello svolgimento del mio ordine del giorno.

Io non so che cosa si stabilirà adesso per il grano che si è incominciato a mettere. Ho inteso parlare di un grande Comitato generale, di una Confederazione di tutti gli enti, ecc. Non so che diavolo sia, ma certo se ne parla in un modo non troppo favorevole da per tutto. A mio avviso, le cose semplici sono le migliori e le preferibili. Perchè, una volta che, stabilito il censimento generale del grano, si saprà per ogni provincia il grano che si è raccolto ed il fabbisogno di ogni comune, non lasciate piena libertà di distribuzione all'ente provinciale che conosce meglio i bisogni dei singoli comuni, senza imporgli quel calvario attraverso il Commissariato dei consumi o la Confederazione, che, ripeto, non so che cosa sia, perchè non ci ho mai capito nulla? (*Viva ilarità*).

Per me, una forma semplice e celere furono i consorzi agrari istituiti nel 1915, appena scoppiata la guerra, e che funzionavano in modo molto soddisfacente. E fatto il censimento del grano, ogni provincia dia il *quod superest* a quelle che non ne hanno; per esempio, alla provincia di Genova, che ne ha meno delle altre.

Mi auguro che il Ministero, ricomposto in virtù dell'omaggio reso alla concordia nazionale, voglia far di tutto per diminuire gli inconvenienti che ho rilevati.

E quando voi, onorevoli ministri, avrete provveduto alla mano d'opera agricola, ma nel senso più sincero e reale, quando avrete provveduto a che i sussidi e le pensioni sieno dati sollecitamente, e il ministro della guerra avrà provveduto ai cambi e turni di riposo dei combattenti, siate certi che toglierete una grande causa di malcontento e metterete le popolazioni in grado di poter ancora sostenere i pesi non lievi della guerra.

Ed a proposito di questi, vorrei dall'illustre amico onorevole Sonnino una risposta tranquillante. Sembrerà una stranezza, che dopo aver parlato di consumi e di approvvigionamenti, io possa arrivare alla

politica estera, che è così lontana dalle mie abitudini; ma ho letto in un'intervista con un nostro collega di questa parte della Camera una notizia che non mi ha fatto piacere, e credo che non l'abbia fatto a nessuno, specialmente a tutti coloro i quali, naturalmente, ritengono che la guerra sia una necessità e che il prolungarla fino alla vittoria sia un debito d'onore.

All'onorevole Raimondo (*Oh, oh!*) reduce dalla Russia, fu rivolta a Parigi questa domanda: « Riguardo all'Italia quale impressione riportaste dalla Russia? » Ed il nostro collega rispose: « Quella stessa che riscontrai ovunque in Francia e in Inghilterra, e cioè che la nostra causa non è ben conosciuta. Necessita ancora una più attiva e costante propaganda, a fine di neutralizzare quella che mira a screditarci, attribuendoci insensate mire imperialiste.

« Questa propaganda si impone se vogliamo evitare — questa è l'ultima frase più grave che mi ha colpito — di trovarci improvvisamente isolati ». (*Commenti*).

Dall'onorevole ministro degli esteri, se lo crederà nel suo prudente arbitrio, desidererei una risposta su questa grave affermazione del collega.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. È il ministro Scialoja che si è occupato della propaganda: è ufficio suo.

AMICI GIOVANNI. Con l'augurio che la risposta sia tale da tranquillizzarci completamente, da eliminare assolutamente dall'anima nostra il dubbio di un triste isolamento, io ho finito, augurando come sempre la vittoria delle nostre armi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un consigliere di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra e di due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un consigliere di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra:

Votanti 218.

Ebbero voti gli onorevoli: Chiesa, 130; Casalini Giulio, 55; Bianchi Vincenzo, 28. Schede nulle, 5.

Proclamo eletto l'onorevole Chiesa.

Comunico altresì il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari del Consiglio Superiore della pubblica istruzione:

Votanti 218.

Ebbero voti gli onorevoli: Valvassori-Peroni, 125; Scalori, 98; Materi, 86; Callaini, 55. Schede bianche, 7; nulle, 1.

Proclamo eletti gli onorevoli Valvassori-Peroni e Scalori.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

DI STEFANO. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 6 maggio 1915, n. 590, recante provvedimenti relativi al sindacato obbligatorio per gli infortuni degli operai nelle zolfare della Sicilia; (541)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1343, col quale sono state integrate le facoltà precedentemente conferite al Governo per la compilazione dei testi unici dei regolamenti generali delle tasse sugli affari; (676)

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna; (728)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultamento della votazione segreta su vari disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulter ore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1915, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato; (678)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 110

Voti favorevoli . . . 209

Voti contrari . . . 10

(La Camera approva)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, che pro-

roga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, circa il riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica. (691)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 110

Voti favorevoli . . . 210

Voti contrari . . . 9

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua: (701)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 111

Voti favorevoli . . . 210

Voti contrari . . . 9

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per l'autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911. (704)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 110

Voti favorevoli . . . 207

Voti contrari . . . 12

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera i), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane: (705)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 110

Voti favorevoli . . . 209

Voti contrari . . . 10

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916: (627)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza 110

Voti favorevoli . . . 198

Voti contrari . . . 21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amato — Angiolini — Appiani — Arcà.

Badaloni — Balsano — Baslini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bertini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonardi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brunelli — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Canepa — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Caputi — Carcano — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Cassin — Cavallera — Cavina — Ceci — Cermenati — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciccarone — Ciccotti — Ciriari — Cocco-Ortu — Colosimo — Comandini — Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — Del Balzo — Della Pietra — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falletti — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile — Foscarini — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Giacobone — Giovanelli Edoardo — Giretti — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Indri.

Joele.

Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Maffioli — Malcangi — Marangoni — Marazzi — Martini — Matera — Mazzarella — Mazzolani — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mendello — Monti-Guarnieri — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Negrotto.

Ollandini — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Piccirilli — Pietruboni — Pizzini — Porcella — Prampolini.

Raineri — Rattone — Rava — Restivo — Ricci Paolo — Rindone — Rissetti — Rizzone — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sandrini — Santamaria — Saraceni — Saudino — Scano — Schiavon — Serra — Sighieri — Sitta — Soderini — Soleri — Sonnino — Storoni.

Talamo — Tasca — Teodori — Teso — Todeschini — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abozzi — Arrigoni.
Bertolini — Bonacossa.
Caporali — Casolini Antonio — Cassuto — Cavazza — Cotugno.

Di Robilant.

Frugoni.

Giuliani.

La Pegna.

Marcello.

Pallastrelli — Pezzullo.

Rampoldi — Rizza — Romanin-Jacur. Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani — Suardi.

Tamborino.

Sono ammalati:

Baccelli — Berti.
Calisse — Cavagnari — Celli — Chiara-viglio — Codacci-Pisanelli.

Di Francia.

Lucchini — Lucifero.

Morelli Enrico.

Ottavi.

Ronchetti.

Simonecchi — Sipari.

Assenti per ufficio pubblico:

Agnesi — Alessio — Arlotta.

Borsarelli.

Ciuffelli.

Daneo — De Capitani — Di Giorgio.

Landucci.

Miari.

Nitti.

Roi.

Santoliquido — Stoppato.

Theodoli.

Venino.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sull'esercizio provvisorio.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni, sottoscritto anche dagli onorevoli Barzilai e Medici del Vascello:

« La Camera, plaudendo alla provvida e tempestiva intensificazione che il Governo mostra di voler dare alle opere per la navigazione interna, fa voti ch'esso provveda finalmente all'attuazione dell'ormai maturo disegno per la congiunzione di Roma al mare e si risolva a predisporre un adeguato sviluppo e un più razionale assetto delle comunicazioni ferroviarie intorno alla capitale, per rendere possibile l'auspicata trasformazione economica di questa ».

Domando alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

FEDERZONI. Mentre mi accingo a svolgere con brevità telegrafica il mio ordine del giorno, esprimo la speranza che nessuno vorrà muovermi il rimprovero di occuparmi, in una discussione così solenne e grave come questa, di interessi di carattere locale, poichè non v'ha dubbio che tutto ciò che involge l'avvenire economico e morale della capitale d'Italia ha un carattere e un'importanza nazionale.

L'onorevole Bonomi, che esplica le sue funzioni di ministro con tanto vigore di volontà e con tanta chiarezza, ha dato prova, anche nella eccezionalità delle condizioni create dallo stato di guerra, di un'ammirabile energia di propositi nel voler preparare quelle grandi opere che renderanno possibile la valorizzazione della vittoria dopo che questa sarà stata pienamente realizzata dalle nostre armi.

Noi tutti abbiamo salutato con profondo compiacimento la stipulazione della convenzione, che egli ha saputo condurre a compimento, col comune di Milano, per la creazione della via d'acqua da Milano a Venezia; ma esprimiamo il voto che la nobile fatica da lui compiuta, superando infinite difficoltà, per attuare la grandiosa opera fluviale della Valle padana, sia da lui ripetuta, con pari volontà, e con pari successo, per darci finalmente anche la con-

giunzione di Roma e di tutto il suo vasto retroterra con il mare.

Il problema è maturo, gli studi sono giunti a conclusione, ogni lato della questione è stato accuratamente ponderato ed esaminato, grazie, soprattutto, all'azione tenace, alla propaganda instancabile dell'illustre ingegnere Paolo Orlando e del Comitato *Pro Roma marittima*.

L'importanza concreta di questo problema che non trova ormai più scettici nè dubbiosi sta nel fatto che noi sappiamo fin d'ora che il porto di Roma, immediatamente e sicuramente, potrà avere, all'atto della sua messa in opera, un movimento annuo di 600 mila tonnellate.

Infatti a Roma giungono già ora 215 mila tonnellate di carbone fossile e coke, 66 mila tonnellate di cereali, farine e paste, 20 mila tonnellate di ferri, acciai e ghisa, 216 mila tonnellate di legname; alle quali cifre bisogna aggiungere 50 mila tonnellate di pozzolana che da Roma si esportano; e così si arriva presso a poco alla cifra di 600 mila tonnellate di materie prime e merci povere che preferiranno certo, senza indugio di un giorno, l'economica via d'acqua al trasporto ferroviario.

Le difficoltà tecniche della grande opera, coi progressi straordinari dell'ingegneria moderna, potranno essere per la natura stessa del terreno facilmente superate.

Naturalmente il problema deve essere considerato, affrontato e risolto nel suo duplice aspetto: rendere possibile l'approdo dei grandi piroscafi nel nuovo porto di Roma, mediante un canale Roma-Ostia, e, rinunciando alla vecchia angusta idea di contentarsi dell'adattamento del Tevere a valle di Roma, che non sopprimerebbe il disagio e il costo dei trasbordi a Civitavecchia o ad Anzio, riattivare invece la navigazione dei grossi natanti sulla via d'acqua a monte di Roma, in modo da congiungere Roma con tutto il suo retroterra, attraverso il Tevere e la Nera, fino al grande centro industriale di Terni.

Terni ha già un traffico annuale di 160 mila tonnellate e non dovrà più essere servita per il trasporto delle materie prime occorrenti per le sue industrie dalla linea ferroviaria Civitavecchia-Roma-Orte che attualmente la serve, nè dalla futura linea ferroviaria Civitavecchia-Orte-Terni.

Terni non può ripetere la sua fortuna, la mirabile prosperità, che le è assicurata dalla straordinaria ricchezza delle sue ener-

gie idro-elettriche, se non dall'attuazione di una comoda e necessaria via d'acqua, che congiunga la città dell'acciaio a Roma e al mare. E questa grande opera apporterà un enorme vantaggio nel costo dei trasporti. Infatti oggi noi sappiamo che per ogni tonnellata da Civitavecchia a Terni vi è un costo di lire 9.45; con la progettata linea ferroviaria Civitavecchia-Terni il costo sarà di lire 5.61; per la futura via di acqua attraverso il porto di Roma, calcolando un prezzo unitario di tre centesimi per tonnellata-chilometro, si avrà una spesa totale di lire 3.90 per tonnellata, con il risparmio del 59 per cento sul prezzo attuale e del 30 per cento sui trasporti da eseguirsi mediante la nuova linea ferroviaria Civitavecchia-Terni.

Dunque non vi è dubbio che la nuova grandiosa opera sarà apportatrice di incalcolabili benefici economici per Roma, per Terni, per tutta la valle tibertina.

Naturalmente, a questa gigantesca impresa dovrà accompagnarsi lo sforzo razionale e risoluto per arrivare alla industrializzazione di Roma, mediante lo sfruttamento delle grandi ed ancora inutilizzate energie idroelettriche, che sono tuttora disponibili nel bacino del Tevere e dei suoi principali affluenti, la Nera, il Velino, l'Aniene.

Si calcola che vi siano circa 750,000 cavalli di energia idroelettrica da impiegare: sussiste cioè la possibilità di aumentare la nostra potenza idroelettrica di ben 150,000 kilowatts.

È dunque assolutamente necessario che il Governo ponga mente alla imponenza di questa forza motrice che sarà a disposizione della nuova economia italiana, per le venturose attività produttive del dopo guerra.

L'utilizzazione di quelle energie idroelettriche potrà permettere l'elettrificazione delle linee appenniniche che fanno capo a Roma, le quali linee passano accanto a grandi impianti elettrici già in piena efficienza, come quelli di Tivoli, di Subiaco, di Popoli, e ad altri che sarà agevole far sorgere nel Lazio, nell'Abruzzo e nell'Irpinia.

Sopra tutto è bene tener presente questa possibilità e questa convenienza quando si pensi che, mentre la nuova direttissima Roma-Napoli assorbirà tutto il traffico con Napoli, con la Calabria e con la Sicilia, la attuale linea resterà invece riservata per il traffico con le Puglie e con l'Oriente.

Dunque, se Roma saprà e potrà diventare, per un impulso coraggioso ed alacre del Governo, un vero centro industriale, si aprirà ad essa la possibilità di comunicazioni rapide, economiche ed intense con l'Oriente, verso il quale devono tendere il lavoro e le aspirazioni italiane.

Ma, per far questo, il Governo deve preoccuparsi della necessità di rendere possibile lo sviluppo industriale di Roma.

Questo il Governo finora non ha fatto, per l'intralcio che, malgrado delle provvide leggi successivamente votate dal Parlamento, la burocrazia ha continuato ad opporre affinché il pensiero ispiratore di quelle leggi non potesse trovare, nella pratica realtà, una adeguata attuazione.

Noi abbiamo, per esempio, onor vole ministro, due zone intorno a Roma riservate che dovrebbero essere destinate allo sviluppo industriale della città: ad est i quartieri Appio e Tiburtino, a sud il quartiere Ostiense.

Orbene, l'assetto ferroviario della città è congegnato in modo da rendere impossibile tale sviluppo industriale in quei quartieri.

I quartieri Appio e Tiburtino sono serviti, o meglio dovrebbero essere serviti, dalla stazione Tuscolana; senonchè, per la solita mancanza di coordinazione fra l'opera di un Dicastero e dell'altro, è avvenuto che il Ministero delle finanze (voglia ascoltarci, onorevole Meda) disponendo le ultime modificazioni della cinta daziaria della capitale, ha fatto sì che entro il perimetro daziario sia inclusa la via d'accesso alla stessa stazione Tuscolana, di guisa che questa è rimasta interamente isolata fuori dazio: e così è mancato interamente lo scopo per il quale essa fu costruita.

Quanto alla stazione Ostiense, che dovrebbe servire il quartiere industriale a sud della città, essa non è che un misero casello, senza magazzini, senza piani di caricamento, senza binari di manovra; i treni per lo scambio devono essere avviati alla stazione di Trastevere.

Immagini il ministro se quella stazione possa servire ai bisogni industriali della città! E intanto la progettata e deliberata linea di circonvallazione, che a tutti quei bisogni corrisponderebbe convenientemente, resta ancora un bel sogno di là da venire.

Non voglio tediare oltre la Camera. Ho fatto soltanto delle raccomandazioni, e sono sicuro che il fervore operoso del ministro saprà mostrarsi non inferiore alla fiducia

che noi in lui riponiamo. Già ieri sera nel Consiglio comunale di Roma vi è stato un lieto preannunzio dei suoi intendimenti e dell'opera sua. Aspettiamo i fatti con serene speranze. Roma non deve più essere una città di consumo, la quale soltanto dalla falsa appariscenza della sua vita burocratica e dal movimento dei forestieri aspetta le risorse della propria esistenza. Essa deve diventare, per quanto le è concesso dalla sua positura e dal suo carattere, città di produzione. E come noi fiduciosamente attendiamo che il Ministero nazionale si risolva con solenne atto a rivendicare all'Italia il colle sacro, che è simbolo della gloria e dell'anima della nazione, così aspettiamo e speriamo che il Ministero stesso voglia alacramente preparare, per il domani della guerra, la capitale d'Italia a essere veramente degna dei risorti destini della Patria nostra. (*Vive approvazioni*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo alla Camera la libertà di intrattenerla brevissimi istanti per rispondere alle osservazioni di una certa gravità che ho appreso essere state fatte, in questa stessa seduta, dall'onorevole Bonardi a proposito dello zucchero di Stato. Non potrei lasciare non solo la Camera ma il paese sotto l'impressione delle gravi affermazioni che il nostro collega, tanto competente in materia, ha emesse su questo argomento.

L'onorevole Bonardi ha detto alla Camera delle cose nelle quali tutti possiamo convenire: quando cioè egli afferma che la saccarina non è un elemento nutritivo, e non ha il poter benefico dello zucchero nella vita fisiologica, dice cosa che è certamente superfluo ratificare. Quel che davvero non posso assolutamente accettare che rimanga senza smentita è la affermazione che la saccarina sia nociva.

Sarebbe per noi una troppo grave responsabilità, se, per scopi che potrebbero anche essere sospettati puramente fiscali, ci fossimo permessi di introdurre nel consumo un prodotto nocivo.

Ora la Camera sa, perchè abbiamo già avuto occasione di prospettarle, le ragioni per cui si è ricorsi alla saccarina: devo anzi constatare, poichè l'onorevole Bonardi ha fatto accenni di carattere politico-giornalistico, che le prime mosse per incoraggiare verso l'impiego della saccarina le ha fatte

l'Avanti!, con gli articoli di un competente, di cui non ricordo il nome e che per primi hanno richiamato la nostra attenzione su questa materia. Che poi *l'Avanti!* abbia mutato opinione, e che sia perciò intervenuta la censura a moderare le sue ulteriori manifestazioni contrarie, è affare che non riguarda il Ministero delle finanze.

Ma tornando al punto sostanziale, giova chiarire che introducendo l'impiego della saccarina noi non abbiamo pensato di fornire al popolo un alimento; al contrario, coll'impiego della saccarina noi abbiamo anzi pensato di rendere possibile una maggiore disponibilità di zucchero per gli usi alimentari. È naturale: quando lo zucchero manca, siccome l'impiego di esso è anche in larga parte quello di dolcificante, è utile sostituirlo con un dolcificante diverso, perchè in tal modo si possa ottenere un sensibile risparmio dello zucchero.

Ma ad un simile mezzo non siamo ricorsi a cuor leggero. Non è che non ci siamo posti il quesito: è nociva la saccarina? Anzi l'abbiamo posto subito alla Direzione generale di sanità; e ricordo che fin dal 21 dicembre 1916 la Direzione stessa così ci rispondeva:

« In risposta alla lettera del 19 corrente, mi pregio comunicare all'Eccellenza Vostra che la saccarina, sostanza che non viene assorbita dall'organismo e non ha come lo zucchero valore nutritivo, può sostituire lo zucchero come dolcificante, e dal punto di vista sanitario non è nociva alla salute, specialmente nelle piccole dosi in cui verrebbe adoperata. Unisco a schiarimento un riassunto (che io ometto di leggere) di quanto alcuni dei principali autori scrivono sulla azione fisiologica della saccarina. Dovendosi quindi nell'attuale momento risparmiare il consumo dello zucchero, nulla vi è in contrario a che la saccarina possa essere utilizzata, poichè le vigenti disposizioni restrittive nei riguardi di tale sostanza hanno più carattere fiscale e di protezione dell'industria dello zucchero che non una ragione sanitaria ».

Solo dopo queste assicurazioni, pienamente tranquillanti, il Ministero delle finanze ha intrapreso la fabbricazione dello zucchero saccarinato. Sono poi rinate le polemiche, e allora abbiamo voluto ancora una volta consultare altre autorità sanitarie; citerò a cagion d'esempio il parere del presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Roma, dottor Ballerini, già pubblicato sui giornali:

« Prescindendo dal fatto che all'estero (Svizzera, Inghilterra, Austria) da molto tempo i Governi hanno consentito l'uso della saccarina, perchè non vi riscontrarono alcun inconveniente, è necessario che il pubblico sappia che la saccarina si può usare senza pericoli per la salute sia degli adulti che dei bambini.

« Si hanno sperimentatori (Aducco e U. Mosso) che ne hanno preso internamente fino a cinque grammi al giorno e che ne poterono constatare l'azione antifermentativa e antisettica, senza che venisse disturbata la digestione dell'albumina, anche usando la saccarina in soluzione satura. Per la sua azione ben conosciuta e bene studiata, la saccarina si usa largamente in terapia nella cura del diabete e della obesità, nonchè nelle malattie infantili per dolcificare altri rimedi e renderne meno difficile la somministrazione ai piccoli infermi. Pertanto l'uso dello zucchero saccarinato, che, del resto, contiene una dose quasi infinitesimale di saccarina e che si presenta anche in forma seducente di purezza e di pulizia, è da consigliarsi con tranquilla coscienza ai consumatori ».

Giacchè il parere del dottor Ballerini conclude ricordando la proporzione minima della saccarina nello zucchero saccarinato, ripeterò ancora una volta alla Camera che tale proporzione è di sei parti su mille; vale a dire che ogni zolla di zucchero saccarinato contiene 994 parti di zucchero puro e sei parti di saccarina; il che non impedisce che il potere dolcificante ne venga triplicato.

Crede quindi che il Governo, e in ispecie il ministro delle finanze, possano sentirsi pienamente tranquilli, e non temere l'accusa di avere introdotto un genere nocivo nel consumo popolare. (*Vive approvazioni*).

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero rispondere subito agli argomenti svolti dall'onorevole Federzoni, e segnati in un ordine del giorno. L'onorevole Federzoni ha toccato tre punti: comunicazioni ferroviarie della capitale, industrializzazione della città, e congiungimento di Roma al mare.

Dirò brevemente delle comunicazioni ferroviarie intorno alla capitale, sebbene questo argomento tocchi più direttamente il mio collega dei trasporti. Egli risponderà per la parte che riguarda il suo Dicastero.

Per conto mio posso dire che la ferrovia di circoscrizione che deve congiungere San Pietro e i prati di Castello con la zona Salaria e che è stata autorizzata con la legge 4 aprile 1912, ha subito qualche ritardo, che è dipeso dal fatto che il Consiglio di Stato, che ha esaminato il tracciato nei riguardi del piano regolatore, ha richiesto alcune varianti, che sono ancora allo studio. Ma mi preme di dir qui, sebbene l'onorevole Federzoni non ne abbia parlato, che la preoccupazione del Governo per il problema ferroviario di Roma è tale che si è fatto tutto il possibile per sollecitare la costruzione della Roma-Ostia col congiungimento di Roma col mare, mediante una linea ferroviaria. Come l'onorevole Federzoni sa, con la legge 27 aprile 1916, lo Stato concesse una sovvenzione straordinaria di 12 mila lire a chilometro per questa linea, ma, dato il momento, era difficile trovare un concessionario. Ed allora con un provvedimento legislativo che si emanerà tra poco, noi divideremo la parte di sovvenzione afferente alla costruzione, in due parti, la parte relativa ai lavori di sterro e quella relativa all'armamento, in maniera da rendere possibile al comune di Roma di dare inizio ai lavori durante il periodo della guerra.

Per quanto riguarda l'industrializzazione di Roma, il Governo vede con molta simpatia tutte le iniziative che hanno questo scopo e, anche di recente, in occasione della costituzione del Consorzio, che è già in formazione, per il migliore sfruttamento dell'energia del Velino e degli affluenti, gli interessi della città di Roma sono stati tenuti presenti.

Per quanto riguarda la congiunzione di Roma col mare, dirò che questo problema antichissimo si avvia ad una felice soluzione. Il problema del congiungimento di Roma col mare è stato proposto fin dal 1876 da Giuseppe Garibaldi. Dopo di allora infiniti progetti si susseguirono. Ben 23 progetti furono presentati al Governo ed esaminati dai corpi competenti e, dopo lunghi e maturi studi, si è convenuto che tre soluzioni sono possibili. O utilizzare, da Roma al mare, il Tevere così come è, col canale di Fiumicino, trasformato in canale marittimo con un porto allo sbocco del canale. Oppure scavare un largo canale da Roma al mare e costruire un porto nuovo. Oppure, con sistema misto, adattare il tratto di fiume fino a Capo Due Rami e poi, con un canale, arrivare in un porto nuovo da costruirsi nella località

di Ostia nuova. Quest'ultima soluzione è forse la più pratica e la meno costosa e, sopra questa via, si sono avviati gli ultimi progetti che vennero esaminati dai corpi tecnici. Ultimo in ordine di tempo e più fortunato è stato quello del Comitato « Pro Roma Marittima » che venne trovato degno di approvazione e, di recente con deliberazione del 17 aprile di quest'anno, venne ritenuto assolutamente meritevole di approvazione, in vista anche delle varianti suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e adottate dagli autori del progetto. Questo progetto del Comitato « Pro Roma Marittima » è stato assunto dal comune di Roma ed ho il piacere di dire che ieri sera il comune di Roma ha preso questa deliberazione: di chiedere al Governo del Re la concessione della costruzione del porto, delle banchine nell'area retrostante e di altri impianti del porto di Ostia nuova, a seconda del progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto del 17 aprile 1917.

Questa domanda del comune di Roma verrà esaminata dal Governo ed io, d'accordo col ministro del Tesoro, vedrò quali saranno i provvedimenti da prendere.

Intanto posso assicurare l'onorevole Federzoni e i deputati di Roma che è desiderio del Governo nazionale di risolvere questo problema il quale, congiungendo Roma col mare, cioè Roma, colle sue tradizioni d'imperio marittimo, acquista tutta l'importanza di un problema nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad attuare mediante decreto luogotenenziale l'abolizione dell'autorizzazione maritale nonché quella della esclusione della donna dagli uffici tutelari: riforme che sono ormai mature nella coscienza giuridica del paese, e giustificate, quanto all'attuazione per decreto luogotenenziale, dall'allontanamento dal domicilio coniugale, a causa della guerra, di grande numero di mariti, nonché dall'assenza, per la stessa causa, di molti tutori e facenti parte dei consigli di famiglia e di tutela ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerlo.

SANDRINI. La Camera ricorderà le eloquenti parole con le quali l'onorevole guardasigilli dichiarò di non opporsi alla presa in considerazione di una prima proposta di legge, che insieme con l'onorevole Canepa e con l'onorevole Dello Sbarba, ebbi l'onore di presentare alla Camera, per l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Successivamente l'onorevole Sacchi presentava un proprio disegno di legge più completo, che conteneva cioè l'abolizione sia dell'autorizzazione maritale, sia della ingiusta esclusione della donna dagli uffici tutelari. Il progetto fu accolto con unanime plauso dalla Camera e dal Paese. Poichè, bisogna riconoscerlo, la duplice riforma è oramai matura nella coscienza giuridica e sociale dell'Italia nostra.

Il principio della perfetta equiparazione della donna nei rapporti obbligatori e negli uffici tutelari sono stati già accolti in alcune leggi speciali. E or ora noi abbiamo votato il disegno di legge sugli orfani di guerra, nel quale campeggiano ambedue queste riforme, della ammissione delle donne agli uffici tutelari e della non necessità, per i rapporti che derivano da quella legge, della autorizzazione maritale. La Commissione parlamentare eletta dagli Uffici per l'esame del progetto Sacchi, e di cui è solerte relatore l'onorevole Di Stefano, che in questa seduta ha presentato già la sua relazione, non solo ha approvato i principi informativi e il testo del progetto di legge presentato dal guardasigilli, ma vi ha aggiunto un altro principio, e cioè quello della perfetta equiparazione della donna all'uomo nell'assunzione dei pubblici uffici.

La brevità delle riunioni parlamentari e i temi eccezionalmente gravi di politica generale che occupano il Parlamento non permettono, forse, di sperare che questa importante riforma giuridica possa essere discussa e sollecitamente approvata dalla Camera e dal Senato.

Ecco le ragioni del mio ordine del giorno, col quale intendo pregare, sollecitare, eccitare l'onorevole ministro guardasigilli, e con esso il Governo, perchè, usando dei pieni poteri affidati dal Parlamento al Governo per l'epoca della guerra, voglia attuare la doppia riforma, che fu consacrata nel suo iniziale progetto di legge, mediante decreto luogotenenziale.

E le ragioni giustificative non mancano. Quanto alla abolizione della autorizzazione maritale, la guerra ha strappato molti e molti mariti al domicilio coniugale, traspor-

tandoli sia nelle file dell'esercito combattente, sia negli stabilimenti militarizzati, e i rapporti obbligatori per queste donne, private dei loro mariti, si svolgono con notevole difficoltà.

Ecco dunque la opportunità di soccorrere a questa condizione di cose, con un decreto luogotenenziale.

E altrettanto dicasi per l'abolizione di quell'ingiustissimo pregiudizio della esclusione della donna dagli uffici tutelari. Quanti orfani non ha dato la guerra all'Italia! E quante e quante persone, che prima facevano parte dei consigli di famiglia e dei consigli di tutela, che rivestivano la qualità di tutori o protutori, quanti non mancano per causa della guerra. Ecco una seconda ragione per provvedere anche a questa necessità, mediante decreto luogotenenziale.

Su queste due riforme la Commissione parlamentare è perfettamente d'accordo col ministro. Tutti siamo consenzienti.

Non v'è moderna legislazione, la quale non abbia accolto questo principio. E sarebbe curioso che l'Italia, che ha sì luminose tradizioni giuridiche, e che soltanto col Codice napoleonico ebbe ad adottare il principio della inferiorità giuridica della donna maritata, l'Italia, che è la madre del diritto, volesse conservare questo vieto pregiudizio, che non ha nessuna utilità se non per i causidici e per coloro che vogliono frodare la fede pubblica, mediante rapporti obbligatori assunti per essere poi impugnati, fonti di numerosi litigi davanti ai tribunali. Faccia dunque l'onorevole ministro, che anche questa riforma trovi nella guerra, suscitatrice di tante riforme giuridiche e sociali, l'occasione per la sua sollecita attuazione.

Sia questo il miglior augurio e insieme l'auspicio per riforme maggiori, che la donna italiana si aspetta dalla giustizia del Parlamento. (*Vive approvazioni*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'onorevole Sandrini, con lo svolgimento del suo ordine del giorno, prosegue l'opera lodevolissima che lo ha spinto a presentare di sua iniziativa, insieme con gli onorevoli Canepa e Dello Sbarba, il disegno di legge per l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Io sono lietissimo di riconoscergli questo merito, perchè la causa che egli difende è

eminentemente a me simpatica; ma non posso dirgli che accetto il suo ordine del giorno, perchè ciò non è di mia competenza. Verrà il momento in cui il Presidente del Consiglio dichiarerà se e quali ordini del giorno vorrà accettare, e quindi non posso per ora che esprimere personalmente il mio compiacimento che l'onorevole Sandrini abbia fatto la proposta, che varrà come efficace raccomandazione.

Egli ha perfettamente ragione. Nella coscienza giuridica del Paese ormai è matura la riforma.

La Commissione parlamentare, che si occupa del disegno di legge da me presentato, è stata unanime a consentire nel principio fondamentale; soltanto essa ha voluto entrare anche nel campo del diritto pubblico. Indipendentemente da questa parte, che è assolutamente separata e può essere esaminata con criteri affatto diversi e sulla quale non è il caso di pronunciarsi ora, credo che non vi possa essere ragionevole opposizione a una riforma che mira alla parificazione giuridica della donna nel diritto privato.

Lo stato di guerra, bene ha osservato l'onorevole Sandrini, può giustificare un provvedimento da parte del Governo, ma non nel senso inteso dall'onorevole Sandrini con l'esercitare i pieni poteri, perchè questi sono stati conferiti al Governo, per ciò che si attiene alla difesa ed alla economia nazionale.

E non gioverebbe neppure alla riforma l'attuarela in virtù dei pieni poteri, poichè si verrebbe a limitarla alla durata della guerra. (*Approvazioni*).

Invece si tratterebbe di esercitare quella presunta delega legislativa che il Governo può attribuirsi quando ritiene il Parlamento consenziente a che una data riforma sia attuata, salvo sempre con la conversione in legge del decreto di tornare al Parlamento per la ratifica.

Ad ogni modo ripeto di non potere accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini sol perchè non posso impegnarmi ad un atto che è di Governo e perciò dipende dal consentimento di tutti i colleghi.

Possiamo essere tranquilli che qui non insorgeranno quelle difficoltà che si frappongono necessariamente quando si tratta, per esempio, di questione di tesoro (*Interruzioni — Commenti*) ed è tanto più lecito sperare che non vi saranno difficoltà, la Commissione parlamentare avendo presentato oggi la relazione al disegno di legge, come

il Presidente nostro ha osservato; nel che, io vedo un'ulteriore spinta, quasi un autorevole consiglio a procedere oltre nella riforma, che fino ad ora riscosse l'unanimità.

Io avrei finito, se non che, per non dover riprendere a parlare in altro momento, io proseguo ad occuparmi di quanto è stato detto nei passati giorni e si riferisce alla giustizia, essendo la discussione dell'esercizio provvisorio virtualmente la discussione di tutti i bilanci. Alludo al discorso pronunciato dall'onorevole Bentini, che presentò anche un ordine del giorno, il quale dice:

« La Camera, convinta che la giustizia di guerra, coi suoi eccessi, abbia fatto cattiva prova, sia per quel che riguarda la difesa dello Stato contro le frodi dei fornitori, sia per quel che riguarda i diritti e la libertà dei cittadini, invita il Governo a metterlo in armonia col rispetto ai principî giurisdizionali e statutari ».

Non so se l'onorevole Bentini sia presente; ad ogni modo io non posso non rilevare l'argomento, da lui trattato, e non posso non rispondere ad alcune osservazioni, che si potrebbero dire censure, fatte nel suo discorso.

La giustizia militare, come tale, dipende dal Ministero della guerra, ma il discorso dell'onorevole Bentini tendeva sostanzialmente a sostenere che il Governo avesse lasciato trascendere la giustizia militare ed invadere quasi il campo riservato alla giustizia ordinaria, alla giustizia civile, e si doleva che un bando del Comando supremo avesse soppresso un principio statutario che assicura i giudici naturali. Ora se la giustizia militare, come tale, dipende dal Ministero della guerra, io non posso lasciar passare la censura che la giustizia militare varcasse i limiti, nei quali essa deve essere ragionevolmente contenuta e che venisse offeso un principio statutario.

Intendiamoci bene, che una estensione della giurisdizione militare in tempo di guerra sia necessaria, parmi che nessuno possa contrastare. La questione sta nel vedere quali sono i giusti limiti, in cui debba essere contenuta.

Ora io posso con breve discorso dimostrare, mi lusingo, che da parte del Governo non è mancato l'adempimento di una delle sue funzioni essenziali, che non può certo venir meno anche in tempo di guerra, che è quella di assicurare l'adempimento della giustizia e che da parte della giustizia militare non si sono varcati i li-

miti che dalle leggi fondamentali sono ad essa assegnati.

Un'estensione, dicevo poc'anzi, era inevitabile in tempo di guerra; già essa è scritta fra le disposizioni del Codice penale per l'esercito; ma in una guerra come questa, senza precedenti, si può ben comprendere una estensione anche maggiore della giurisdizione militare, perchè la giustizia deve essere più severa e più esemplare.

Orbene, nella competenza di materia non vi è stata altra estensione che questa: che i reati di frode furono resi punibili a termini del Codice penale per l'esercito, e devoluti alla giurisdizione militare. Ma insieme, il Governo, e dico il Governo nella sua continuità, il Ministero precedente, come il Ministero attuale, ha accompagnato la modificazione con provvedimenti che introdussero anche riforme opportune nell'esercizio della giurisdizione militare.

Intanto l'aver attribuito la materia delle frodi dei fornitori ai tribunali militari, non si può dire che sia neanche un'estensione sostanziale, perchè il Codice penale per l'esercito già caratterizza la prevaricazione e la infedeltà nelle forniture e nelle prestazioni d'opera dall'essere queste destinate all'esercito, ora essendosi allargato il campo delle forniture per esigenza di guerra destinate in fin dei conti all'esercito, non vi è neppure una estensione sostanziale nell'attribuire la cognizione delle frodi dei fornitori alla giustizia militare. Ma, poichè questo poteva portare una mutazione dei metodi e dei criteri con cui si giudica nella materia, con altro decreto dello stesso ottobre 1915 vennero destinati funzionari dell'ordine giudiziario agli uffici di istruttori, di sostituti avvocati fiscali e di segretari. Di più, siccome passava la materia dalla giurisdizione ordinaria, dove vi sono mezzi di appellazione e di ricorso in cassazione, ad una giurisdizione, quella dei tribunali di guerra, dove non era alcun ricorso, il Governo provvide con decreto del 9 dicembre 1915, a introdurre il ricorso al tribunale supremo di guerra e marina anche in questa materia, cioè per i reati che passavano dalla giurisdizione ordinaria alla giurisdizione militare.

Con altro decreto dell'agosto 1916 si è ammessa l'azione civile in siffatti processi, e con decreto 7 maggio 1917, anche gli ufficiali di complemento che fossero magistrati, vice pretori, professori di diritto, vennero aggiunti, mentre prima erano solo gli uff-

ciali di milizia permanente. Non si dica adunque essere avvenuta una invasione della giurisdizione militare nel campo della giustizia civile e neppure può dirsi che vi sia stata una estensione che non sia razionale.

Ma più specialmente rilevò l'onorevole Bentini che vi sia stata estensione per effetto del « bando Cadorna », che è l'ordinanza del Comando supremo in data 5 marzo 1917.

L'onorevole Bentini ha chiamato questo « bando » la proclamazione dello stato d'assedio nella giustizia, ha detto che esso distrugge il principio statutario, che dove si avveri complicità o connessione di reati fra militari e borghesi, prevalga il giudice ordinario.

Ma anche in tale ordinanza non vi è stato eccesso, nè invasione di attribuzioni della giurisdizione ordinaria, nè alcuna offesa ai principi statutari. Il « bando Cadorna », differentemente da quello che si è potuto affermare da taluni, non ha portato innovazione, non ha creato nulla nè in diritto sostanziale nè in diritto procedurale, non ha posto in campo principi nuovi. L'avrebbe potuto fare, perchè l'articolo 251 attribuisce una vera podestà legislativa al Comando supremo; l'avrebbe potuto fare, ma non lo ha fatto. Il « bando Cadorna » non esce dai limiti e dal campo del diritto vigente: non fece che un naturale adattamento per le nuove esigenze della guerra di quei principi e di quelle disposizioni di legge che già sono scritte nel Codice penale per l'esercito.

Difatti, il « bando Cadorna » non fa che dichiarare questo: che si applica a tutta la zona di guerra il principio che, dove vi sia complicità o connesità di reati fra militari e persone non soggette alla giurisdizione militare, debbano essere tutti sottoposti ai tribunali di guerra.

Ma è questa forse una regola nuova? Viene dal « bando Cadorna »? Ma no. Questa regola non è altro che l'articolo 547 del Codice penale per l'esercito, il quale dice: « Alla stessa giurisdizione (cioè alla giurisdizione militare) è soggetta qualunque persona che o in presenza del nemico, ovvero quando l'esercito o parte di esso è in paese nemico, ivi commetterà qualche reato di complicità o connesità con le persone designate nell'articolo 545 (che sono i militari e gli assimilati) ovvero si renderà colpevole di vie di fatto contro le medesime ».

Questa disposizione, era stata scritta in altri tempi, quando ben altre guerre si combattevano, e quando cioè si considerava in limiti ristretti il luogo di operazioni, cioè si definiva la presenza del nemico, contando che esso potesse giungere in tre giornate di marcia.

Ma oggidi la delimitazione della zona di guerra è ben altra, si può dire che essa invade tutta la nazione, dacchè lo spionaggio e il tradimento può portare la guerra fino nelle città più lontane dalla frontiera. Non era più ammissibile limitare alla zona di operazioni l'applicazione di quei principi. Ecco la necessità dell'ordinanza del Comando supremo, la quale ha applicato il principio della connesità a tutta la zona di guerra.

È vero che vi è stata qualche esorbitanza nell'interpretare il bando Cadorna...

ARCA. Può dire che i poteri del Segretariato civile sono andati oltre il bando.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Affatto! L'ordinanza del Comando supremo è basata sull'articolo 251, che attribuisce piena potestà al Comandante supremo.

Dicevo, dunque, che vi è stata qualche esorbitanza nell'interpretazione del bando Cadorna.

Infatti, essendovi anche la disposizione, naturale del resto, che si dovesse applicare pure ai processi in corso, ma, ben inteso, nel tempo della guerra, è accaduto che una Corte abbia interpretato che si dovesse applicare anche ai processi riferibili a reati commessi prima della dichiarazione di guerra.

Questa sì che appariva un'esorbitanza, ma non fu che in due processi da parte di una sola Corte. Del resto venne immediatamente corretta, perchè essendo stata dalla Corte di appello dichiarata, contro quella della Corte di assise, la competenza del tribunale militare di guerra per giudicare processi in corso che si riferivano a reati commessi prima della dichiarazione di guerra, il tribunale militare stesso (e questo dimostra che non vi è volontà d'invadenza nelle autorità militari) sollevò il conflitto e si dichiarò incompetente a giudicare.

Si rese così necessario il giudizio della Corte Suprema, la quale, con decisioni mirabilmente dettate, annullò le decisioni della sezione della Corte che aveva affermato la competenza dei tribunali militari, dichiarando che quei processi erano sottratti alla giurisdizione militare.

Non vi fu che questo caso, lo ripeto.

Se vi è stata quindi esorbitanza di interpretazione, non è accaduto neppure per parte della giustizia militare.

Devesi riconoscere che il bando Cadorna non ha fatto che adattare alle esigenze della nuova guerra (la quale è così vasta per estensione che difficilmente si possono stabilire i limiti della zona di operazioni e dell'urto con il nemico) il principio scritto nel Codice penale per l'esercito e che già appartiene ai diritti statutari del nostro paese; devesi anche riconoscere che il Governo non ha mai mancato di provvedere a render giusti e precisi i limiti per le attribuzioni della giustizia militare, come dal canto suo la Corte Suprema non ha mancato di adempiere alla sua funzione di contenere tutte le giurisdizioni speciali nei limiti delle loro attribuzioni.

Non vi è ragione adunque di muovere alcuna censura al Governo ed all'autorità giudiziaria, mentre è giusto affermare che l'ordinanza del Comando Supremo è stato un atto provvido ed opportuno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Musatti:

« La Camera invita il Governo a studiare e decretare, a favore delle varie categorie di lavoratori dello Stato, una conveniente indennità di caro-vivri, finchè durino le conseguenze dello stato di guerra, con riguardo speciale alle paghe e agli stipendi divenuti insufficienti alla vita e in proporzione inversa alla misura dei medesimi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Musatti ha facoltà di svolgerlo.

MUSATTI. Sarò breve nello svolgimento dell'ordine del giorno che ho presentato. Ma il discorso testè pronunziato dall'onorevole ministro di grazia e giustizia a proposito dell'invadenza dei tribunali di guerra, mi dà appiglio di rivolgere prima di ogni altra cosa, una domanda a proposito di un procedimento avvenuto dinanzi al tribunale di Venezia nel mese scorso.

In Camponogara, comune della provincia di Venezia, avvenne il 14 maggio scorso una di quelle dimostrazioni che sono accadute in moltissimi comuni d'Italia da parte di donne, le quali, a causa del disagio in cui

si dibattono, credono, nella loro povera ingenuità, di ottenere ristoro con qualche movimento. Furono arrestate dodici donne sotto l'imputazione di oltraggio, violenza e resistenza alla forza pubblica.

In seguito a questi fatti, alcuni giorni dopo il comandante in capo della piazza marittima di Venezia emise un bando col quale ordinò che i reati di oltraggio, violenza e resistenza commessi da più di cinque persone non dovessero più essere di competenza della magistratura ordinaria, ma del tribunale di guerra.

Con effetto retroattivo quelle povere donne farono tradotte davanti al tribunale di guerra e condannate a gravi pene, da uno a tre anni ciascuna.

Ciò accadde nonostante che fosse stato chiesto il parere dell'avvocato generale presso la Corte d'appello di Venezia e che questo parere fosse stato, naturalmente, contrario alla retroattività di una legge la cui portata non era esclusivamente procedurale, ma evidentemente anche di merito. E per persuadersene basterebbe por mente alla differenza delle pene che potevano essere irrogate dal tribunale ordinario con quelle irrogate dal tribunale di guerra.

Chiederei il parere dell'onorevole guardasigilli su questo fatto e metto a sua disposizione la copia della sentenza che ha condannato quelle donne...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non è ufficio mio.

MUSATTI. ...qualora creda per questo caso e in casi simili di adoperare la sua influenza e le sue prerogative, affinchè siano corretti così gravi errori.

Ciò detto, mi riporto all'ordine del giorno che ho presentato e che è la riproduzione di una interpellanza prima e di una mozione presentata poi insieme a vari colleghi del gruppo socialista e che non ha potuto avere svolgimento per le vicende dei lavori parlamentari.

Date le condizioni della Camera e della discussione di cose assai più gravi, per quanto grave sia pure questa, cercherò di contenere la dimostrazione del mio ordine del giorno nel più breve spazio di tempo che mi sarà possibile.

Il paese e la Camera sanno che i lavoratori della libera industria, di fronte al disagio nel quale si è trovata l'Italia ed alle condizioni dell'industria, hanno potuto, o bene o male, fronteggiare in qualche modo il disagio medesimo. Lo Stato non ha per nulla ostacolato, nè avrebbe avuto il diritto

di farlo, nè avrebbe agito bene, l'ascensione dei salari; ma ciò io noto perchè lo Stato, anzi ha favorito per quanto gli era possibile tale ascensione con provvedimenti, con circolari ai prefetti, dando disposizioni perchè essi procurassero in tutti i modi nelle contestazioni tra capitale e lavoro, di evitare ogni conflitto e di premere sui proprietari, sulle imprese, sugli industriali perchè fossero quanto più è possibile accondiscendenti alle domande degli operai; e ciò per una produzione che, per la maggior parte, è produzione direttamente o indirettamente bellica, per una produzione che viene poi pagata a maggior prezzo dallo Stato. Ma lo Stato, che ha creduto suo obbligo di agire in questo modo di fronte agli operai dell'industria libera, non ha pensato che alle proprie dipendenze aveva migliaia e migliaia di lavoratori che si trovavano in condizioni assai peggiori degli operai dell'industria libera, e questa maggiore larghezza di fronte a ciò che in definitiva doveva essere pagato indirettamente dallo Stato, costituiva e costituì una maggiore offesa al sentimento oltre che agli interessi dei lavoratori dello Stato, sordo, questo, per molto tempo alle loro domande.

Per molto tempo, per due anni, si sono succedute interrogazioni, pressioni di deputati, visite di Commissioni, comizi, adunanze a Roma, udienze presso vari ministri, insistenze d'ogni genere, perchè il Governo si decidesse a concedere ad essi una indennità caro-viveri.

Ci sono voluti due anni perchè si arrivasse alla concessione di un provvedimento irrisorio, col quale venivano assegnati, indistintamente a tutti i lavoratori dello Stato, per indennità caro-viveri, 50 centesimi al giorno lavorativo.

Ora i salari nelle industrie di Stato non sono stati fissati in modo arbitrario; ma in base al mercato dei salari di tutta l'industria e in base alle necessità elementari della vita.

Quando si spostano questi due termini e viene a trasformarsi il mercato dei salari da un lato, e dall'altro viene ad aumentare il costo dei generi di prima necessità, è evidente come sia dovere dello Stato di rivedere i salari che dà ai propri lavoratori e di aumentarli in proporzione del rincaro della vita.

Si tenga pure conto — questa è l'obiezione che si fa sempre quando si parla di lavoratori dello Stato — dei diritti della carriera, dei diritti della pensione, ma si

tenga anche conto che ai lavoratori dello Stato non è data quella libertà di pressione, di coalizione e quella libertà di contrattazione con la quale i lavoratori della libera industria possono migliorare la loro condizione.

Oggi ci troviamo in queste condizioni: in media, nella libera industria, i salari variano da un minimo di 2.50 a un massimo di 12 lire. Nelle industrie di Stato — e mi limito a quelle della guerra e della marina, che per condizioni di lavoro possono meglio essere paragonate alle altre industrie — i salari variano da un minimo di 1.50 a lire 6.

Gli operai della libera industria si sono molto agitati perchè i loro salari venissero aumentati anche con una dovuta indennità caro-viveri.

Orbene, esaminando l'indennità caro-viveri troviamo che nell'industria privata essa va da un minimo di lire 0.50 ad un massimo di lire 1.20, mentre nell'industria di Stato essa è stata fissata in lire 0.50 per tutti.

Ma le condizioni dei lavoratori dello Stato hanno anche un termine di paragone negli stipendi di altri funzionari che lavorano accanto loro, specie tra i lavoratori del Ministero della guerra e della marina, e più particolarmente degli arsenali nelle zone marittime e nelle piazzeforti. Essi sono alle dipendenze di ufficiali e sottufficiali che godono ogni sorta d'indennità.

Io non voglio dire parole contro queste indennità perchè quando un militare, malgrado la nostra profonda avversione per la guerra, espone la propria vita non vi è indennità che sia sufficiente a compensarne i rischi. Ma io parlo delle indennità che godono ufficiali che figurano imbarcati su navi, che sono nell'interno dell'arsenale, o in disarmo, o in riparazione, i quali non hanno nessun rischio maggiore o spesa maggiore di quelli dei lavoratori, mentre poi godono ogni sorta di indennità, di residenza, di imbarco, di alloggio, ecc. ecc.

Vi è una sperequazione tra la loro condizione e quella dei lavoratori, i quali trovano un altro termine di confronto e di sconforto per il loro trattamento negli sperperi che continuamente avvengono.

Io potrei citare una grande quantità di fatti accaduti, ma ne cito solo qualcuno che si riferisce all'arsenale di Venezia, che io meglio conosco.

Per il recupero di quel famoso sommergibile austriaco, l'U. 12, si sono spesi più di

due milioni, oltre ad aver sacrificato una torpediniere ed altro naviglio. (*Commenti*).

Occorrono aeroplani, e se ne ordinano; appena eseguiti si riconosce che il tipo prescelto non va, e allora si lasciano inoperosi nei cantieri.

Ad esempio, si sono ordinati 40 aeroplani tipo Bresciani. Dopo che se ne furono ritirati 6, se ne è sospesa l'ordinazione. Questi 6 hanno ognuno tre motori ed ognuno di questi motori costa la bellezza di 25,000 lire, che pure rimangono inoperosi.

Gli operai dello Stato vi chiedono: se vi sono quattrini per tutte queste laute indennità e per sprecare in questo modo, non deve lo Stato trovare anche i denari perchè noi possiamo vivere?

Non domandano una grande cosa i lavoratori dello Stato; domandano che i loro salari siano integrati in maniera di poter far fronte, almeno in parte, agli aumenti del caro-viveri.

Accennavo prima alla disciplina rigorosa cui sono sottoposti i lavoratori dello Stato, specialmente quelli dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina.

Non voglio sostenere che la disciplina non sia necessaria. Noi sappiamo per esperienza quanto sia necessaria la disciplina in ogni luogo ed in ogni organismo della vita.

Ma qui la disciplina assume forme di rigore tali che erano completamente dimenticate dai lavoratori dello Stato, dopo il lungo periodo delle agitazioni da essi sostenute.

Ora si è ritornati all'impero dei carabinieri nelle officine. Dopo lunghi anni di agitazione, i carabinieri nelle officine non comparivano più; essi nell'interno degli arsenali e dei cantieri erano esclusivamente per l'ufficio di polizia. Attualmente sono molti i casi nei quali i carabinieri si ingeriscono anche del lavoro, della quantità e del modo in cui la produzione avviene.

È abolito completamente il diritto di coalizione, ed anche il diritto di riunione.

Il compagno Turati, pochi giorni fa, citava molti casi di rigori ingiustificati riguardo ai lavoratori dipendenti dallo Stato. Non voglio aggiungerne altri; potrei farlo, ma ne indicherò uno solo alla Camera, perchè è caratteristico: l'operaio Jacopo Pietro, della Maddalena, fu sospeso perchè inviò un telegramma all'onorevole Boselli, relativamente alla indennità caro-viveri!

Io non mi sono proposto di dare un largo svolgimento all'ordine del giorno che ho

presentato. Io attendo, e con me attendono i compagni che hanno sottoscritto la mozione, che l'ordine del giorno traduce letteralmente, dal Governo una parola che rassicuri e affermo che se lo Stato si prende il lusso di fare la guerra, ed è questo un altro degli argomenti per il quale noi socialisti siamo contrari alla guerra, deve trovare i mezzi per non mettere in condizioni inferiori a tutti i lavoratori, i lavoratori che tiene alla sua diretta dipendenza e che gli danno la produzione migliore ed a più buon mercato. (*Vivè approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riseti:

« La Camera invita il Governo:

a tener conto della economia generale degli approvvigionamenti e dei consumi di tutte le forze vive del paese evitando per quanto non sia strettamente necessario un accentramento nelle Amministrazioni dello Stato, che si è addimostrato dannoso ai servizi ed ai consumatori;

a studiare e proporre un progetto completo di modifica delle leggi relativamente alla condizione dello straniero in Italia, per armonizzarla colla condizione fatta ai nostri connazionali all'estero, e per impedire che il nostro paese sia anche pel futuro troppo facile conquista per parte degli stranieri;

ad evitare nella formazione dei provvedimenti legislativi per decreto reale o luogotenenziale la creazione di tribunali o giudici amministrativi o speciali, mentre la giurisdizione dei tribunali ordinari deve essere la garanzia comune, tanto per lo Stato, quanto per i privati ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Riseti ha facoltà di svolgerlo.

RISSETTI. Onorevoli colleghi, non farò un discorso; mi limiterò a sottoporvi alcune considerazioni, che varranno ad illustrare i tre argomenti, contenuti nel mio ordine del giorno.

Il primo riguarda i criteri seguiti nella economia generale degli approvvigionamenti e dei consumi. A me sembra che si sia caduti in un grave errore, e l'errore consiste, nell'aver assunto lo Stato gran parte della funzione economica di produzione e di circolazione, che prima invece erano nell'esclusivo dominio della iniziativa privata.

In questo momento gravissimo e difficilissimo per la patria nostra si capisce l'intervento dello Stato per assicurare la vita della Nazione. Se i commerci e le industrie fossero stati lasciati liberi, forse non avrebbero corrisposto a soddisfare i bisogni urgenti e necessari del paese; quindi l'intervento dello Stato fu necessario per provvedere a due ordini di esigenze: prima di tutto per costringere l'energia privata in determinati campi di produzione, rinunciando a quelli non urgenti, in secondo luogo per regolare i mezzi di trasporto con lo stesso criterio. Lo Stato cioè doveva disciplinare la produzione e la circolazione nazionale.

Invece abbiamo avuto in fatto che lo Stato si è sostituito alla iniziativa privata. Esso si è assunto un compito veramente immane, ha voluto creare enti nuovi, e dovette dare incarichi a persone che mancavano delle cognizioni di causa e della necessaria esperienza; e così avvenne che furono lasciate in disparte le iniziative di organi fattivi aventi la vita di secoli, che avevano sempre servito alla vita nazionale.

Se lo Stato avesse lasciato agire le iniziative e le forze private e si fosse limitato ad un'opera di disciplina e di sorveglianza si sarebbe avuta invece la coesistenza e la cooperazione di due enti fattivi, cioè degli organi privati e dello Stato, e ne sarebbe derivata maggiore facilità ed agilità nelle operazioni; una separazione di responsabilità e un controllo reciproco.

Invece la sostituzione dello Stato, e l'assorbimento da esso fatto, avrà conseguenze dannose nel dopo guerra, perchè nella lotta economica, che ne seguirà, noi ci troveremo con le energie private completamente distrutte, o in gran parte fuori di uso, e quindi in condizione deteriore rispetto agli altri Stati.

Permettetemi, onorevoli colleghi, qualche esempio. E prima di tutto vi parlerò un momento dei cereali.

Io mi rifaccio ai provvedimenti presi fin dai primi giorni del 1916. Allora non facevano difetto gli approvvigionamenti, l'iniziativa privata provvedeva largamente, non solo per i bisogni ordinari ma anche per i depositi. Il Governo si preoccupò unicamente della rapida ascesa dei prezzi che era giustificata dall'alto prezzo di origine, dalla ascesa dei noli, dalla elevazione dei cambi. Esso invece più che dei prezzi doveva allarmarsi della insufficienza degli approvvigionamenti, e rendersi conto della

necessità di avere una maggior quantità di approvvigionamenti, perchè questi, fatti su larga scala, avrebbero reagito anche sopra i prezzi. E allora, per raggiungere tale scopo, avrebbe dovuto aiutare queste energie private affinché provvedessero largamente lo Stato di cereali, e intervenire unicamente per assicurare che i prezzi non fossero troppo elevati, che fossero costanti, mediante il calmiera, con l'accollarsi anche le differenze per ragioni politiche, quando fosse necessario dare il grano a un prezzo minore; ciò che non avrebbe importato una maggiore spesa di quella che effettivamente esso ha incontrato con l'acquisto in America dei grani a prezzi elevatissimi, pagando noli rilevanti, per rivenderlo poi a buon mercato.

Che cosa è avvenuto? Che cosa ha fatto lo Stato? Non è stata di diritto proibita la importazione, ma è stata proibita di fatto.

Si cominciò dapprima col fissare dei prezzi di requisizione per i cereali di produzione interna, e ne conseguì un grave squilibrio di prezzi; poi si stabilì la requisizione del grano importato dall'estero, fissando unicamente un premio del due per cento circa come compenso agli importatori dell'opera loro e di tutte le alee a cui essi andavano incontro; e necessariamente ne è conseguito che i commercianti non hanno fatto nuovi contratti ed anzi hanno perfino stornato i contratti in corso, cosicché da allora è cessata l'importazione per parte dei privati. È invece subentrata l'azione statale, lo Stato ha avuto di fatto il monopolio colla grave, deleteria conseguenza di distruggere le energie private.

Ma dopo che furono distrutte queste che chiameremo le grandi ruote del carro di approvvigionamento dello Stato, ora si teme che vadano pure distrutte le piccole ruote, cioè gli esercenti.

Sono stati creati gli enti di consumo ed ora poi fu annunciato alla Camera dal commissario generale dei consumi che si formerà la Federazione di questi enti, la quale avrà il diritto di procedere alla requisizione dei cereali. Voi comprendete subito quali siano i motivi per cui tutti gli esercenti si sono molto allarmati. Questa Federazione, requisendo i cereali, darà questi in primo luogo agli enti federati e ne verrà di conseguenza che siccome gli esercenti pur non potendo essere soppressi, perchè è assolutamente impossibile giungere a questa conclusione, si troveranno in condizione infe-

riore a quella degli enti di consumo e degli altri enti o società a cui il Commissariato o l'ente di consumo darà i cereali, e dovranno o chiudere i loro negozi o assoggettarsi a perdite notevoli.

Le parole pronunziate l'altro giorno alla Camera dall'onorevole Canepa, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole De Capitani ed altri, furono da me ascoltate con molta attenzione, ma, dico il vero, le sue risposte non mi hanno tranquillizzato, quantunque egli abbia detto che non intendeva di abolire od intralciare l'opera e l'attività degli esercenti.

Questo lo capisco, ma non basta. L'onorevole commissario generale non ha detto che questi esercenti si troveranno nella stessa condizione degli enti di consumo e di quelle Società cooperative a cui saranno dati i cereali.

Il timore della classe degli esercenti è cresciuto non solo per l'ordine del giorno votato in quella adunanza che fu tenuta in Roma per la creazione della Federazione, ma anche per altri fatti precedenti, che danno rilievo agli attuali. Ricorderò una circolare del 9 maggio 1917, che è stata mandata dal commissario generale dei consumi e che mi fu citata in una adunanza di commercianti tenuta in Genova. In questa circolare si leggeva precisamente così: « valendomi della esperienza fatta finora in materia di calmieri, è mia intenzione influire sul prezzo con larghe requisizioni e cessioni merci ad aziende annonarie, enti autonomi e cooperative, in modo da mettere queste istituzioni in grado di esercitare una vera azione calmierante sul mercato ». Si parlava in questa circolare specialmente dell'olio di oliva che veniva requisito e si indicavano gli enti a cui si intendeva dare questa merce che doveva essere requisita, e cioè aziende annonarie, enti autonomi e cooperative. E degli altri esercenti non una parola.

Ma vi è qualche cosa di più. Il paese ricorda ancora come nel congresso dei socialisti riformisti fu votato un ordine del giorno, in cui si suggeriva il monopolio dei grani, il monopolio dei molini, dei concimi chimici, dei carboni, dei trasporti marittimi e fluviali, degli zuccheri, degli alcool e dei petroli. E a questo congresso presero parte tre ministri. Ora gli esercenti ragionano (a me pare giustamente) così: se hanno preso parte questi ministri a questo congresso, vuol dire che sono stati approvati anche da loro gli ordini del giorno. Accettati questi

monopolii, vuol dire che s'intende escludere effettivamente gli esercenti. Tutto ciò è gravissimo. Ora io mi aspetto dall'onorevole Canepa una parola che tranquillizzi tutta questa classe importantissima di commercianti, e che dica in sostanza che gli esercenti avranno i cereali, avranno le altre merci alle stesse condizioni che saranno fatte agli enti che sono stati indicati.

Perchè non è giusto, non è conveniente che questi piccoli commercianti, che finora hanno cooperato grandemente alla vita della Nazione, siano messi in una condizione di inferiorità che li obbligherebbe di non esercitare più il loro commercio.

Se me lo consentite, egregi colleghi, vorrei ora dire qualche parola circa un altro importante argomento, quello dei carboni fossili.

Anche per questo io mi rifaccio ai primi mesi del 1916. A loro, o signori, dall'iniziativa privata fu formulata una proposta che fu presentata al Governo, con cui si voleva alla unione dei commercianti, i quali avrebbero curato larghi approvvigionamenti di carbone con visibilmente essere alleate e neutrali, carboni che sarebbero stati consegnati al prezzo di lire 200 franco vagone Genova. Tutto questo avrebbe dovuto aver luogo sotto il controllo del Governo, e questi commercianti non avrebbero avuto che un moderato beneficio da stabilirsi da una Commissione composta di un rappresentante del Governo, del rappresentante della Camera di commercio e di quello dei commercianti.

Sarebbe anche stata stabilita una quota di ammortamento. E lo stock minimo obbligatorio sarebbe stato di un milione di tonnellate, che sarebbe poi aumentato gradatamente per il periodo dal giugno al settembre 1916 si aveva una discreta disponibilità di navi; unica condizione era questa che il Governo non avesse requisito questi carboni ed almeno non li avesse requisiti a prezzi inferiori al loro costo.

Allora era ministro l'onorevole Cavaola, che si mosse favorevole alla proposta; ma i capi dell'amministrazione si dichiararono contrari, come si erano pronunziati contrari per i cereali, e quindi la proposta non poté essere accettata.

Eppure con tale sistema si sarebbe risolta la questione dei carboni, perchè se avessimo avuto delle larghe provviste di carbone alle quali si sarebbero aggiunte quelle che si potevano far arrivare in seguito, non ci saremmo trovati nelle condi-

izioni attuali, nelle quali il prezzo dei carboni è salito oltre le 600 lire per tonnellata.

Siamo poi venuti al celebre convegno di Pallanza... (Oh! oh!)

Fu stabilito il nolo così detto di limitazione, il quale ha avuto per effetto che le navi neutrali sono assolutamente scomparse dal mercato, perchè sono andate a cercare altri noli più utili. È vero che l'Inghilterra ha fatto per noi tutto il possibile, ma gli approvvigionamenti sono rimasti molto deficienti e, nonostante la potenza dell'Inghilterra, non è stato possibile contrastare con la situazione mondiale e con le leggi immutabili dell'economia. Quindi si è avuto, come conseguenza di quel convegno, l'aggravamento dei noli e dei prezzi e l'impossibilità assoluta di provvedere convenientemente ai bisogni del Paese.

Lo Stato ha fatto molti tentativi per provvedere alla deficienza dei carboni, ed ha creato molte Commissioni; Commissioni di commercianti presso le Camere di commercio, Commissioni industriali, centrale a Roma e provinciali in tutto il Regno, Commissioni portuali e da ultimo il Commissariato generale dei carboni che ora si è fuso col Ministero dei trasporti. Ma tutte queste Commissioni furono strumenti inutili.

La causa fondamentale della deficienza sta nel non avere appoggiato le iniziative private e nel non aver provveduto agli approvvigionamenti quando erano possibili. È stato un errore quello di preoccuparsi solamente dell'altezza dei prezzi, mentre si doveva considerare che interessava al Paese di avere quanto è necessario per esplicare la propria azione e per provvedere alla propria esistenza.

Ora il Ministero dei trasporti è appunto incaricato della grave questione dell'approvvigionamento dei carboni. Ma, onorevole ministro Bianchi, pur rendendo omaggio alla sua alta intelligenza ed alla sua esperienza, temo che ella non si trovi precisamente in un letto di rose; le rose forse sono cadute e non ci sono rimaste che le spine. Tuttavia io dico a lei: « qui si parrà la sua nobiltade ».

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, di intrattenervi brevemente sulla marina mercantile. Si comprende che le navi mercantili sono il substrato necessario per tutti quanti gli approvvigionamenti, e quindi le navi formano il tema più importante.

Orbene furono requisite tutte le navi nazionali. Il diritto di requisizione è indis-

cutibile. Ma io domando, o signori: è stato un bene, od è stato un male questa requisizione generale? Si dirà: ma la requisizione si è avuta anche negli altri paesi. Vi è stata in Francia e vi è stata in Inghilterra, e quindi noi non abbiamo fatto che seguire la via che ci era tracciata dagli alleati.

Io faccio però osservare che noi ci trovavamo e ci troviamo in una condizione di fatto ben diversa da quella della Francia e dell'Inghilterra. Mentre per noi il naviglio nazionale era molto insufficiente ai bisogni, il naviglio francese era quasi sufficiente ai bisogni della Francia, e il naviglio inglese era esuberante ai bisogni dell'Inghilterra. Quindi noi ci trovavamo nella condizione di aver bisogno di fare grande acquisto di navi. Le requisizioni quali effetti hanno avuto? Esse, e tanto più ai prezzi che sono state fatte, hanno prodotto l'effetto di mettere gli armatori nella condizione di non acquistare altre navi a prezzi enormi, per non correre l'alea di perdere.

Io mi domando se non si poteva ottenere lo stesso risultato senza bisogno della requisizione. Quale scopo doveva avere lo Stato? Quello di assicurarsi che il naviglio nazionale facesse i trasporti occorrenti all'Italia; che le navi servissero al trasporto di quanto era necessario ed urgente all'Italia ed infine che i noli fossero mantenuti in giusti limiti. E perchè questo scopo non avrebbe potuto ottenersi, anche indipendentemente dalle requisizioni? Perchè non si poteva imporre, come obbligo, che il naviglio nazionale facesse servizio solamente per l'Italia? Perchè non si poteva impedire l'importazione di merci, le quali non fossero di assoluta necessità ed urgenza per il nostro paese? Perchè non era possibile emettere uno dei tanti decreti luogotenenziali, con cui si limitassero i noli? È evidente che questi risultati si potevano ottenere indipendentemente dalle requisizioni.

Ma, forse, mi si obietterà: noi però abbiamo emesso altri decreti, con cui abbiamo detto che le navi, che venissero acquistate, o costruite, non sarebbero state requisite per un tempo, indicato dai decreti stessi.

Ma, o signori, questi provvedimenti sono stati presi quando non era più possibile procedere ad acquisti e le navi erano salite a prezzi favolosi, non solo, ma le navi che erano in possesso di navi impedivano che le navi stesse potessero essere vendute a stranieri. Quindi i provvedi-

menti che sono stati presi in proposito arrivarono troppo tardi! Al solito è stata chiusa la stalla quando i buoi se ne erano fuggiti.

La requisizione delle navi fu fatta separatamente dalle diverse amministrazioni dello Stato, senza unità di intendimenti, senza unità di indirizzo; sono stati preposti agli uffici persone incompetenti; e per mettere d'accordo tutti quanti fu nominata in seguito una Commissione generale del traffico; ma io domando, o signori, che cosa ha fatto questa Commissione generale del traffico. È ancora in vita, spiega effettivamente quell'azione coordinatrice che era stata da tutti desiderata?

E, dopo questo, mi si consenta una parola soltanto circa la condizione fatta alle navi nazionali per quanto riguarda le assicurazioni.

Prima del decreto del 7 gennaio 1917 il valore del piroscalo che era andato perduto, e che si doveva pagare all'armatore, veniva ragguagliato dalle 400 alle 450 lire per tonnellata di registro lorda. Col decreto del 7 gennaio 1917 venne ridotto il valore a quello che il vapore aveva prima della guerra, cosicché fu ridotto, in sostanza, ad un valore equivalente al quarto, al massimo al terzo, del valore reale ed effettivo.

Fu concessa unicamente facoltà all'armatore di assicurare per suo conto ed a sue spese il plusvalore. Ma io mi permetto di ricordare alla Camera i prezzi altissimi che debbono essere pagati per queste assicurazioni. Ora, avuto riguardo a questa condizione difficile di cose, gli armatori si sono trovati di fronte a questa strana e dolorosa condizione di fatto, che, detratte le spese vive di esercizio, il premio che essi debbono pagare assorbe e supera il prezzo di requisizione che vien loro pagato dallo Stato; per cui si vedono costretti o a non assicurare, e quindi ad esporsi al pericolo di perdere il valore di tre quarti della nave, oppure ad assicurare la nave, ed a perdere continuamente sul prezzo di requisizione.

Voi vedete, o signori, in quali tristi condizioni fu dunque messa la nostra marina mercantile; perciò chi vorrà più impiegare i suoi capitali in questa industria marittima in cui si è esposti ad una perdita certa? Evidentemente nessuno. È quindi, o signori, con senso di vero dolore che io ricordo le declamazioni fatte qui in favore della marina mercantile. Ricordo come al principio di questa guerra si sia detto che il

Parlamento, che il Governo non si sono mai occupati come avrebbero dovuto della marina mercantile; che si doveva cambiar sistema, che tutte le cure dovevano essere rivolte verso di essa, e invece noi siamo arrivati a questi miseri risultati, e per di più è stato emanato il 2 giugno scorso un decreto con il quale si comminano pene gravissime a quegli armatori che non facessero navigar le navi, perfino per semplice negligenza od imperizia.

Io mi ricordo che con l'onorevole Canepa siamo stati alla Camera di commercio di Genova in una adunanza che si è là tenuta dagli armatori, i quali si sono molto lamentati di questo sfregio fatto alla loro classe, che non lo meritava, perchè essi, con i documenti alla mano, potevano provare che unicamente due o tre casi di vero imboscamento di navi si erano verificati, mentre in altri casi erano giustificabili poichè non era possibile riparare le navi per mancanza di materiale ed anche perchè i bacini di carenaggio erano occupati da navi inglesi. E ciò nonostante si è ad essi inflitto questo, permettetemi di dire, schiaffo morale rimpetto a tutto il mondo, di vedersi comminare la pena della detenzione perfino in caso di negligenza, perfino in caso di imperizia.

Io veramente sono dolente che queste condizioni di cose per la marina mercantile siano avvenute, essendo presidente del Consiglio l'onorevole Boselli, che si è sempre occupato della marina mercantile con affetto pari all'intelligenza; e io mi auguro che egli possa portare ancora l'opera sua valida ed efficace in favore della nostra marina, che è elemento necessario ed essenziale per l'indipendenza della Nazione.

Sarà inutile, o signori, che noi vinciamo, se poi dovremo essere sempre mancipi dell'estero per la marina mercantile.

Fate voi, onorevole Boselli, che non sia più vero il detto del Filicaja, il quale cantò di questa Italia nata per servir sempre o vincitrice o vinta.

No, noi vogliamo che la nostra Italia sia veramente indipendente; per questa indipendenza i suoi figli si battono come eroi e saranno indubbiamente vittoriosi sulle Alpi. Facciamo che l'Italia sia ora e sempre indipendente anche sul mare, e che la bandiera italiana possa garrire per i mari rispettata e temuta dovunque. (*Approvazioni*).

Brevissime parole sul secondo comma del mio ordine del giorno.

In esso io richiamo l'attenzione del Governo sopra una grave questione che si dibatte fra i cultori del diritto, e che ha avuto larga eco nel nostro paese.

Presso di noi esiste il completo pareggiamento fra gli stranieri e i cittadini, stabilito nell'articolo 3 del nostro codice.

Come conseguenza, onorevoli colleghi, abbiamo avuta l'invasione degli stranieri, i quali si impadronirono quasi del nostro commercio, e acquistarono proprietà immobiliari anche in posizioni strategiche importantissime. Anzi questi stranieri si sono trovati in una condizione privilegiata, perchè, mentre godevano completamente dei nostri diritti civili per quanto riguarda la loro capacità, usufruivano completamente del loro statuto personale riguardo alle loro persone, ciò che ha portato ad inconvenienti gravissimi, tanto che con l'articolo 57 del codice di commercio si sono dovute apportare delle modificazioni in proposito.

Dovremo noi, onorevoli colleghi, continuare sempre in questo sistema?

Ricordo come la Costituente francese a vesse proclamato i diritti dell'uomo e precisamente la uguaglianza tra gli stranieri e i cittadini.

Ma dopo alcuni anni, sotto l'Impero Napoleonico, la Francia credette di cambiar sistema, e stabilì con l'articolo 11 del codice civile la reciprocità diplomatica o convenzionale.

L'Italia ha dato l'esempio della maggior libertà, ma non fu seguita dalle altre nazioni.

Già il Senato ha approvato una modifica all'articolo 941 del codice di procedura civile che riguarda l'esecuzione delle sentenze straniere in Italia, ed ora il relativo progetto è stato presentato alla Camera. Io domando a voi onorevoli colleghi, ed al Governo, in cui s'edono così eminenti giureconsulti come gli onorevoli Sacchi, Scialoja ed Orlando, di studiare la questione più vasta della condizione dello straniero in Italia. Non vi propongo alcun sistema: voi che siete maestri del diritto potrete indicarci quale sia la strada che l'Italia deve seguire.

L'ultimo punto del mio ordine del giorno riguarda i giudici amministrativi o speciali, che tutti i momenti vedo indicati nei decreti luogotenenziali.

Ma perchè si è voluto creare questi speciali tribunali amministrativi contro i quali

si è tanto lottato nel tempo passato fino ad ottenere che fossero aboliti?

In molti casi trovo stabilito che tutto è deferito alla decisione del ministro. Io domando a me stesso come sia possibile, che colui che è capo di una data amministrazione contraente, sia ad un tempo il giudice delle questioni che possano aver luogo tra Stato e l'altro contraente.

Credo che non sia conveniente dare una così patente sfiducia ai nostri magistrati, e che invece convenga lasciare che giudichino i magistrati ordinari.

E con questo ho finito. Non faccio perorazioni... Però mi permetto di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro una viva raccomandazione che collima molto con quella che è stata fatta prima dall'onorevole Musatti. Egli ha parlato dei lavoratori dello Stato, io voglio parlarvi degli impiegati dello Stato.

Ho assistito ad un comizio che si è tenuto in Genova tra gli impiegati dello Stato, i quali hanno dimostrato in quali gravi strettezze finanziarie si dibattano. Essi hanno invocato non già di non dover fare sacrifici (*Interruzione del deputato Beltrami*), ma che almeno si dia loro quello che è indispensabile per poter vivere.

Io mi rivolgo perciò al buon cuore dell'onorevole presidente del Consiglio e del ministro del tesoro: egli ha una mente aperta a tutti i più vasti ideali, ha pure il cuore aperto ai migliori sentimenti; apra anche la borsa, e cerchi di soddisfare, nei limiti del più stretto bisogno, alle giuste richieste degli impiegati dello Stato. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per conoscere quali istruzioni siano state date ai signori prefetti ed alle Commissioni provinciali d'agricoltura circa l'impiego ed il salario dei prigionieri di guerra nei lavori agricoli.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga giusto ed equo promuovere una disposizione interpretativa dell'articolo 1º, comma 2º, del Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1343, allegato A, per stabilire che siano esenti dal contributo del doppio centesimo di guerra i pagamenti effettuati dai comuni in conto quote capitale d'ammortamento dei mutui da essi contratti con Istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti o con privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e quando provvederà alla deficienza numerica dei giudici del tribunale di Modica, il quale per tale ragione non può più funzionare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia concesso con decreti luogotenenziali di annullare il diritto storico delle popolazioni, il diritto di proprietà delle acque, nelle concessioni di derivazione d'acqua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rattone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda conforme a giustizia e se intenda revocare il provvedimento con cui si cessa di corrispondere gli assegni di indennità di guerra e di alloggio e vitto agli ufficiali mutilati o feriti che sono messi in cura ambulatoria per mancanza di posti-letti negli ospedali militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in vista delle difficoltà create dalla guerra e del grave disagio che ne verrebbe segnatamente alle classi agricole e ai piccoli esercenti l'industria dei trasporti, non creda giusto prorogare ad un congruo termine successivo alla cessazione della guerra la entrata in vigore del nuovo regolamento sulla larghezza dei cerchi delle ruote, già fissata col decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1453, nei due anni dopo la data del decreto stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

gosto 1915, n. 1453, nei due anni dopo la data del decreto stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e come intenda provvedere alla concessione della indennità caro-viveri a favore degli ufficiali giudiziari, dopo che di tale beneficio fruiscono tutti gli altri impiegati, salariati e dipendenti della Amministrazione dello Stato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bertini, Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e come intenda migliorare le condizioni degli ufficiali giudiziari delle preture, con l'aumentarne semplicemente le attribuzioni, modificando l'articolo 15 della legge 19 marzo 1911, n. 201; ciò che sarebbe di vantaggio anche alla finanza dello Stato, perchè una gran parte di essi verrebbe a raggiungere quel minimo stabilito dall'articolo 173 della tariffa penale e le indennità di supplemento a carico dell'erario non avrebbero più luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1º se e quando intenda modificare la prima parte dell'articolo 7 della legge 19 marzo 1911, n. 201, nel senso di stabilire che ai posti che si renderanno vacanti presso le Corti d'appello siano destinati ufficiali giudiziari addetti ai tribunali del distretto; ed a quelli che si renderanno vacanti nei tribunali medesimi siano destinati ufficiali giudiziari di tribunali o delle preture del distretto; secondo la prescritta graduatoria da formarsi in due soli capi (anzichè in tre come dispone il primo capoverso dell'articolo 13 del relativo regolamento 4 febbraio 1912, n. 1086), comprendendo nel primo capo gli ufficiali giudiziari addetti alle Corti di appello, e nel secondo capo indistintamente gli ufficiali giudiziari addetti ai tribunali e alle preture del distretto;

2º se e quando intenda modificare l'articolo 13 della citata legge che disciplina la comunione e ripartizione dei proventi tra gli ufficiali giudiziari addetti al medesimo ufficio, allo scopo di migliorare la comunione, rendere più equa la ripartizione

dei proventi ed estendere la comunione stessa anche a tutti indistintamente gli ufficiali addetti alle autorità giudiziarie di ogni grado esistenti nello stesso comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, perchè dica se non creda opportuno provvedere senza ulteriore ritardo, specialmente per le difficoltà delle condizioni attuali, ad un equo miglioramento della classe degli uscieri di conciliazione, provocando un decreto luogotenenziale che attui finalmente quella proposta di legge a favore di detti uscieri che, esaminata anche dalla Commissione parlamentare, aspetta da anni la discussione alla Camera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quale criterio di precisione e di opportunità si obblighino i cittadini irredenti di nazionalità italiana a richiedere le carte di soggiorno istituite per gli stranieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, per aver notizie sul funzionamento del Consorzio granario di Roma e sul modo come esso ha provveduto alle necessità, anche le più urgenti ed essenziali, dei comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se, analogamente a quanto il Governo ha fatto in favore dell'insegnamento industriale, tecnico ed artistico, considerato, giustamente, come necessario ed urgente provvedimento pel dopo-guerra, non intendano di risolvere anche l'annosa questione della istituzione di scuole superiori di architettura, iniziandone subito da Roma la attuazione pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nava Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, ed in qual modo, intenda di corrispondere alla lunga attesa del personale ferroviario ed

alle reiterate promesse del Governo di migliorarne le condizioni economiche e morali; e se, nella attesa di una sistemazione stabile connessa forse a riforme organiche dell'intera amministrazione, non creda equo di adottare immediatamente dei provvedimenti economici, tali da permettere al personale medesimo di fronteggiare, senza eccessive preoccupazioni dannose al servizio, l'aggravato costo della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nava Cesare ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè, non solo nei quotidiani bollettini di guerra, ma pure nell'odierno ampio esposto fatto dal Comando supremo delle ultime offensive, mentre a buon diritto furono singolarmente nominate varie brigate che in esse gloriosamente combatterono, vennero invece taciti completamente gli alpini dei battaglioni Levanna ed Aosta, che nel giorno 18 maggio 1917, conquistarono, con magnifico impeto, e tennero, con saldo eroismo, la vetta del Monte Vodice (quota 652), la cui occupazione venne poi, nei giorni successivi, consolidata ed estesa, oltre che dai detti e da altri battaglioni alpini, da truppe di altri corpi, pure con durissimi sacrifici ed alto valore. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Soleri, Ciriani, Bevione, Saudino, Buccelli, Peano, Giacobone, Rattone, Milano, Bovetti, Cassin, Curreno, Vinaj, Murialdi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come intenda regolare la condizione economica e morale dei prigionieri di guerra restituiti dall'Austria per ferite gravi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gasparotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere come intendano provvedere all'approvvigionamento dei generi di prima necessità nella regione laziale, ove, fra grandi difficoltà, funziona il Consorzio granario e ove, per la scarsità di speciali iniziative, non possono risentirsi i benefici che altrove apporta il funzionamento degli enti di consumo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Veroni, Zegretti, Valenzani, Piccirilli ».

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 10 LUGLIO 1917

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, perchè voglia dichiarare se è nei suoi propositi di obbligare i giovanetti della classe 1899, muniti di titoli di studi secondari, ai corsi accelerati per la promozione ad ufficiale di fanteria; e se non giudichi poco opportuno di affidare comandi di truppe a giovani che hanno appena raggiunto il diciottesimo anno di età. (*GV interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pacetti, Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle colonie e del tesoro, per sapere le ragioni per le quali si rifiuta ai nostri ufficiali, che sono stati prigionieri in Libia, il pagamento degli stipendi del tempo della loro prigionia, tenendo conto ch'essi non sono da considerare prigionieri di guerra e che non hanno avuto dagli arabi ribelli il trattamento che usano gli Stati aderenti alla convenzione di Ginevra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo che anchè domani non abbia luogo lo svolgimento delle interrogazioni.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Prego la Camera di mantenere integro il diritto di interrogazione, non solo per una ragione di principio, che mi pare meriti di essere seriamente considerata, ma anche perchè le notizie assai gravi di politica estera che vanno comparando nei giornali possono render necessaria la presentazione di interrogazioni che richiedono risposta in via d'urgenza. Occorre quindi evitare che tale risposta non si possa avere solo perchè la Camera ha rinunciato al diritto di interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, come egli stesso in altra occasione ebbe a dichiarare, non pregiudica affatto il diritto di nessuno, nel caso di in-

terrogazioni, cui il Governo riconosca carattere d'urgenza. (*Benissimo!*) Questa proposta si riferisce soltanto a quelle interrogazioni, che, in ordine di presentazione, dovrebbero iscriversi nell'ordine del giorno di domani. (*Approvazioni*).

Perciò la sua osservazione è fuori di luogo. Però, ella può benissimo opporsi, se crede, alla proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, se ella non mi avesse interrotto, si sarebbe accorto che sto appunto dicendo le ragioni, per le quali mi oppongo alla proposta del presidente del Consiglio.

Noi non abbiamo presentato nessuna interrogazione; quindi non difendiamo un diritto concreto. Ma la Camera deve rendersi conto che non è ammissibile che in questo momento un deputato non abbia pienissima facoltà, non dico di domandare una discussione, ma di domandare notizie. Ora se si continua invece ad abbandonare un giorno dopo l'altro lo svolgimento delle interrogazioni, si preclude l'esercizio di un diritto, più che mai importante in questo momento.

Mi auguro perciò che il presidente del Consiglio rendendosi conto della necessità di funzionamento della Camera stessa, non insista nella sua proposta, tanto più che il vantaggio di tempo che essa porta, è veramente trascurabile, trattandosi solo di quaranta minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, le faccio ancora una volta osservare che la proposta del Governo si riferisce alle interrogazioni già presentate da tempo, ed a quelle, in particolar modo, che, secondo il regolamento, dovrebbero essere iscritte nell'ordine del giorno di domani; e non già a quelle che potranno essere presentate e riconosciute urgenti dal Governo, che, in tal caso, ha il diritto di rispondere immediatamente. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole Modigliani non ignora che le interrogazioni che si svolgerebbero domani, sarebbero quelle iscritte, all'ordine del giorno; come ha giustamente rilevato l'onorevole Presidente. Se altre ne saranno presentate, spetta al Governo di giudicare quali di esse abbiano carattere urgente, da richiedere risposta immediata. Perciò le osservazioni dell'onorevole Modigliani non riescono a nessun effetto concreto, e la mia

proposta non impedisce nulla, come non concede nulla; lascia lo stato delle cose tale quale è. (*Approvazioni*).

Prevenendo poi una richiesta dell'onorevole Restivo, circa lo svolgimento della interrogazione, di cui parlò ieri, io lo prego di non insistere nel suo desiderio, poichè nel corso di questa discussione il collega Canepa darà quelle spiegazioni che egli desidera con la sua interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, insiste nella sua opposizione?

MODIGLIANI. Prendo atto della dichiarazione del Governo che secondo me ha questo significato: che se domani il Governo riconoscerà la necessità di rispondere subito ad una interrogazione che si presenterà, il deliberato di questa sera non potrà essere invocato in contrario.

PRESIDENTE. Ma nemmeno per sogno!... E gliel'ho ricantato in musica! (*Vivissima ilarità*). Il diritto del Governo di rispondere subito ad una interrogazione, qualora ne riconosca l'urgenza, rimane integro. Io gliel'ho detto e ripetuto; ma ella non vuol darmi ascolto! (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha dunque proposto che anche domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

La seduta è tolta alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916; (577)

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, (693-bis)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da

debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 12 agosto 1916 al 5 settembre 1916; (690)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli; (601)

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-1918, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917. (787)

3. *Discussione sul disegno di legge:*

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di ottobre 1917. (788)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ALBANESE: Commissioni sanitarie centrali . . .	14247
COMPANS: Indennità caro-vivori ai parroci . . .	14247
— Esonero dei parroci dal servizio militare . . .	14248
FAUSTINI: Soppressione delle carrozze letti e ristoranti nei treni ferroviari	14249
FERRI GIACOMO: Promozione di militari a sottotenenti territoriali	14249
GORTANI ed altri: Sostituzione di militari in trincea	14250
— Licenza illimitata ai militari vedovi	14250
PAVIA: Promozione agli ufficiali di riserva	14251
VENINO ed altri: Esoneri dai servizi di prima linea	14251
VISOCCHI: Volontariato di un anno per i giovani della classe 1879	14252

Albanese. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se l'articolo 8 della circolare 76 del *Giornale Militare* n. 917, può essere distrutto dalle Commissioni che peripateticamente esercitano controllo presso i distretti e depositi.

« Interroga altresì per sapere se un militare dichiarato permanentemente inabile dal direttore di sanità, può essere sottoposto a nuova visita da una delle Commissioni sopra citate ».

RISPOSTA. — « L'articolo 8 della circolare 76 del *Giornale Militare* n. 917, circolare che detta le norme circa il funziona-

mento delle Commissioni sanitarie centrali, stabilisce che le dette Commissioni debbono astenersi dall'emettere giudizi nei riguardi di quei militari la cui posizione di licenza o di inabilità alle fatiche di guerra, sia stata pronunziata dai direttori di sanità o dall'Ispettorato di sanità militare; a meno che i militari stessi non si trovino nell'ultimo mese di licenza o d'inabilità.

« Per tale tassativa prescrizione, sui militari giudicati dai direttori di sanità permanentemente inabili alle fatiche di guerra, le Commissioni sanitarie centrali debbono astenersi dal pronunziare nuovi giudizi.

« Questo Ministero, dal febbraio ultimo — epoca a cui rimontano le disposizioni della circolare 76 — ad oggi è venuto a conoscenza di soli sei giudizi pronunziati dalle varie Commissioni, in contrasto con quelli precedentemente emessi dai direttori di sanità, ed in tutti i sei casi non ha mancato di annullare il giudizio delle Commissioni, dando pieno valore a quello precedente.

« Qualora altri inconvenienti del genere dovessero verificarsi nell'andamento delle Commissioni sanitarie centrali, questo Ministero non mancherà d'intervenire con ogni energia, come ha fatto fino ad ora, richiamando la Presidenza delle Commissioni alla stretta osservanza delle norme prescritte.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Compans. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Sulla doverosa, umanitaria convenienza di estendere ai parroci delle chiese a congrua, il cui annuo stipendio ammonta a lire 900 lorde, con le quali, dedotte le tasse di vario genere, sono costretti a vivere in miserevole stato, per l'enorme accresciuto prezzo dei generi alimentari di prima necessità, l'indennità caro-viveri già accordata a tutti gli impiegati dello Stato, i quali non godono un annuo assegno superiore alle lire 3000 ».

RISPOSTA. — « È da osservare in via preliminare che la congrua parrocchiale è di lire 900 nette e non lorde, venendo liquidato l'assegno al netto di ogni imposta e tassa oltre che dei pesi patrimoniali e degli oneri legittimamente costituiti sulle rendite beneficiarie. L'assegno così liquidato è esente da tassa di passaggio di usufrutto e di manomorta, mentre la imposta

di ricchezza mobile sul medesimo gravante è corrisposta all'Erario non dai parroci, ma dal Fondo per il culto (articoli 2 e 4 della legge 4 giugno 1899, n. 191).

« Quanto al merito della interrogazione si rileva come non siavi fra i parroci e gli impiegati dello Stato quella equivalenza di funzioni e di rapporti, che solo potrebbe giustificare la estensione ai primi della indennità caro-viveri concessa ai secondi. I parroci adempiono certamente un'alta funzione, ma non sono per nessun conto agenti dello Stato.

« Si è tuttavia esaminato se fosse possibile porgere ai più poveri un qualche sollievo con l'aumento della congrua da 900 a 1000 lire; ma si è dovuto constatare che mancano nel bilancio del Fondo per il culto i mezzi all'uopo necessari.

« Uno studio fatto da apposita Commissione ha dimostrato infatti che per l'accennato aumento di congrua da 900 a 1000 lire e per quello, conseguente, delle spese di culto da 135 a 150 lire occorrerebbe più di un milione e mezzo: e il bilancio del Fondo per il culto non è in grado di sottostare a questo maggiore onere, verificandosi ogni anno un grave e progressivo disavanzo, per colmare il quale non basta neppure il graduale e incessante consumo dei capitali. Nè d'altronde potrebbe riversarsi l'onere sul bilancio generale dello Stato, essendo risaputo che in esso non trovano posto spese di culto.

« Si è anche esaminata la possibilità di concedere ai parroci più poveri un sussidio sui fondi degli Economati generali dei benefici vacanti, ma neppure ciò si è potuto attuare perchè i fondi all'uopo disponibili sono devoluti al clero povero e qualunque assegno a favore dei parroci si risolverebbe in danno degli altri. Nè i bilanci economali possono sopportare ulteriori oneri, tanto più che, in dipendenza della guerra, si è dovuto istituire un apposito capitolo per compensi ai sacerdoti che suppliscono i parroci chiamati alle armi, e i relativi stanziamenti esauriscono tutte le disponibilità dei predetti bilanci.

« Il sottosegretario di Stato
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Compans. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno di fare esonerare i parroci dal servizio militare, che prestano da lungo tempo, facendoli sostituire dai loro coadiutori nelle parrocchie ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 del regolamento 13 aprile 1911, n. 374, sulle dispense dalle chiamate alle armi, autorizza il ministro della guerra a stabilire, con proprio decreto, le cariche ed impieghi per i cui titolari è concessa la dispensa, limitatamente, però, agli appartenenti alla milizia territoriale.

« In applicazione di tale facoltà il Ministero della guerra con decreto 22 maggio 1915 incluse negli elenchi degli aventi i requisiti per la dispensa i ministri di culto aventi cura di anime, sempre, beninteso, se appartenenti alla milizia territoriale.

» Ciò stante, i parroci che ora prestano servizio militare sono soltanto quelli che appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile, di guisa che disporre per essi la dispensa importerebbe innovare i criteri fondamentali d'ordine militare cui le dispense si ispirano, ed intaccare la compagine viva dell'efficienza dell'esercito, che è costituita dalla milizia mobile e permanente.

« A prescindere che tale innovazione sfugge alla competenza del Ministero di grazia e giustizia, è da avvertire ad ogni modo che non sembrerebbe neppure opportuna ed equa, in quanto con essa si verrebbe a sostituire soldati giovani che del resto, di regola, sono addetti alla sanità, con appartenenti, in prevalenza, a classi più anziane, quali sono i coadiutori trattenuti in servizio nelle parrocchie.

« Il sottosegretario di Stato

« PASQUALINO-VASSALLO »

Faustini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno sopprimere, nei treni ferroviari, la circolazione delle carrozze letti e restaurants. Ciò per ottenere maggiore economia di carbone essendo vetture pesantissime e per aumentare possibilmente qualche vagone per quella parte di viaggiatori costretti a starsene in piedi sui corridoi per mancanza di posto nei treni affollatissimi per causa delle necessarie diminuzioni di essi ».

RISPOSTA. — « Fra i mezzi adottati dall'Amministrazione ferroviaria per conseguire riduzioni nel consumo del combustibile vi è anche quello della soppressione di numerosi servizi di carrozze a letti e carrozze ristorante, allo scopo di rendere i treni meno pesanti. Difatti la percorrenza giornaliera delle carrozze a letti, che nel luglio 1914 era

di chilometri 22.462, è ora ridotta a chilometri 12.150, e quella delle carrozze ristorante, che era di chilometri 15.047, è ridotta a chilometri 5.503.

« Mentre l'onorevole Faustini chiede la soppressione dei suddetti servizi, invece da più parti pervengono insistenti premure per la loro conservazione e per il ripristino di alcuni fra quelli soppressi. A sostegno di tali premure osservano i richiedenti che le carrozze a letti costituiscono una vera necessità per quei numerosi viaggiatori che debbono utilizzare la notte nel viaggio ed hanno bisogno di riposarsi per poter dedicare poi le ore del giorno al disbrigo degli affari. Così pure viene osservato che le carrozze ristorante costituiscono a lor volta una agevolazione di viaggio notevolissima, assai largamente utilizzata, di cui sarebbe grave privare completamente il pubblico.

« I pochi servizi che l'Amministrazione ferroviaria ha fin qui mantenuto sono fra i più importanti, e l'affluenza che vi si nota dimostra che essi rispondono ad un notevole interesse generale. Quindi, fra le due tendenze, si può ritenere che l'azione dell'Amministrazione corrisponda sufficientemente alle esigenze del momento. Ciò non esclude che possano eventualmente adottarsi altri provvedimenti restrittivi.

« Il ministro

« RICCARDO BIANCHI ».

Ferri Giacomo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se dopo il decreto che impone l'obbligo agli aventi titoli di studio, di iscriversi ai corsi allievi ufficiali, stabilendo inoltre che agli appartenenti alla 3ª categoria, se promossi, venga subito assegnato il grado di sottotenente territoriale, non sia non solo giusto ma doveroso che uguale promozione si assegni subito a coloro, di terza categoria, i quali prima di quel decreto di imposizione spontaneamente frequentarono i corsi e vinsero gli esami, giacchè ora sono ingiustamente graduati soltanto semplici aspiranti.

RISPOSTA. — « Ai militari di 3ª categoria ammessi ai corsi obbligatori per allievi ufficiali viene conferita direttamente la nomina a sottotenenti perchè restano nella milizia territoriale alla quale appartengono. Coloro invece che pur appartenendo alla 3ª categoria hanno chiesto l'ammissione ad un corso facoltativo per allievi ufficiali di complemento, hanno dovuto, per partecipare al concorso, rinunciare ai diritti

della 3ª categoria e far passaggio per libera elezione alla 1ª. Con ciò hanno acquistato titoli alla nomina a sottotenente di complemento, che deve essere però preceduta da un periodo di esperimento col grado di aspirante.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Gortani ed altri. — *Al Governo.* — « Per conoscere se non creda politicamente e moralmente di sostituire gradualmente i militari che si trovano in trincea fin dal 1915 con i militari assegnati ai parchi automobilistici, carabinieri, sussistenza, sanità, Croce Rossa, artiglieria da costa o antiaerea, o ai molti uffici e servizi delle retrovie ».

RISPOSTA. — « Debbo anzitutto premettere che non ritengo che gli onorevoli interroganti abbiano voluto propugnare la sostituzione, sia pure graduale, di tutti i militari assegnati ai vari servizi territoriali; poichè, a parte la sproporzione numerica fra essi e i militari delle unità combattenti non può evidentemente pretendersi che un soldato qualsiasi (il provvedimento dovrebbe essere naturalmente applicabile a tutti i soldati), possa in breve tempo tramutarsi indifferentemente in automobilista o in panattiere o infermiere, e perchè ad ogni modo, se ciò venisse ordinato, ne deriverebbero immediatamente irreparabili perturbazioni nei servizi medesimi, come accadrebbe nella vita comune se ad un tratto si volesse attuare una generale permutazione nelle varie occupazioni dei cittadini.

« Ritengo adunque che siasi voluto accennare alle sostituzioni di quei militari addetti a reparti o servizi territoriali che possono esser ordinate senza grave danno del servizio e senza provocare ovvie e giuste critiche circa l'impiego di individui evidentemente chiamati per le loro cognizioni ed attitudini, e nel preciso interesse del servizio stesso, a determinate mansioni. A tale riguardo posso assicurare che, sebbene l'entità e le esigenze dei servizi stessi siano in continuo aumento, e sia sempre più sentito il fabbisogno di personale per i complementi che occorre inviare in zona di guerra e per le nuove unità da costituire, tutti i militari che hanno potuto esser tolti dagli enti territoriali sono stati inviati alla fronte, sostituendoli nei limiti dello stretto indispensabile, con altri più anziani o con donne.

« Questo per quanto riguarda essenzialmente i servizi di sussistenza o di sanità (compresi quelli delle associazioni sanitarie di soccorso) e gli uffici o enti territoriali in genere.

« Per quanto riguarda gli automobilisti, a quanto sopra è stato accennato in generale, è da aggiungersi che il loro numero è sempre inferiore al fabbisogno, e che d'altra parte il servizio che la maggior parte di essi presta nelle autocolonne di rifornimento alle truppe in prima linea, è tutt'altro che scevro di disagi, di fatiche e di pericoli.

« Per ciò che riguarda le batterie da costa o antiaeree, occorre tener presente che alle medesime sono assegnati militari di classi anziane o inabili alle fatiche di guerra.

« In quanto infine ai carabinieri, a parte il fatto che la loro sostituzione, dopo l'accurata scelta fattane e il lungo addestramento, potrebbe sembrare almeno strana, è da osservare che essi sono vincolati, fra l'altro, da ferme speciali che naturalmente impegnano anche lo Stato.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Gortani ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga di esaminare la possibilità di concedere con maggior larghezza la licenza illimitata ai militari vedovi con quattro o più figli minori dei 12 anni, licenza che oggi viene limitata ai soli casi di miserabilità assoluta ».

RISPOSTA. — « La licenza straordinaria illimitata prevista dal capo 2º della circolare del 1º settembre 1916, n. 542, viene concessa ai militari vedovi (o la cui moglie sia da considerarsi inesistente in famiglia) quando abbiano almeno tre figli, tutti in età inferiore ai 12 anni, ma poichè la concessione stessa ha un carattere eccezionalissimo, si è dovuto inoltre limitarla mediante un complesso di condizioni aventi lo scopo di garantire che essa venga concessa esclusivamente a quei militari la cui presenza in famiglia sia assolutamente indispensabile per provvedere alla custodia e vigilanza dei propri figli, i quali altrimenti rimarrebbero completamente abbandonati. Fra tali condizioni è stata compresa anche quella dell'assoluta miserabilità, perchè è da presumere che qualora essa non sussista, il militare possa provvedere, mediante compenso, alla custodia ed

alla cura dei figli, sia affidandoli a parenti o persone di fiducia, sia ricoverandoli in pubblici istituti, aiutato in questo dallo Stato il quale contribuisce al mantenimento dei bambini corrispondendo loro il soccorso giornaliero, e se la madre è defunta, anche la quota che ad essa spetterebbe. Non si ravvisa quindi l'opportunità di estendere la concessione predetta ai casi nei quali non si verifichi lo stato di assoluta miseria: tanto più che nei casi di minore disagio si concedono delle licenze limitate perchè il padre possa convenientemente sistemare i figli prima di tornare alle armi. La gravità del momento e le attuali esigenze militari non permettono che venga sottratto permanentemente dalla difesa del Paese un numero troppo grande di soldati, largheggiando in concessioni di licenze illimitate.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Pavia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni, contrariamente a quanto dispone la circolare n. 24593 del 4 dicembre 1915, sia concessuta anche agli ufficiali di riserva la seconda e anche la terza promozione, ora in più del turno di anzianità i meriti speciali per speciali distinzioni ».

RISPOSTA. — « La circolare n. 24593 del 4 dicembre 1915, non fa che meglio precisare la portata dell'articolo 59 della legge di avanzamento in relazione all'articolo 19 della legge stessa, nel senso di rendere possibile agli ufficiali delle categorie in congedo di conseguire altre promozioni oltre quelle dal citato articolo 19 consentite.

« A meglio precisare il criterio informativo di tale deroga venne in seguito, e precisamente il 20 novembre 1916, pubblicato il decreto luogotenenziale 1652, il quale all'articolo 5 stabilisce che per la durata della guerra agli ufficiali delle categorie in congedo potranno essere concesse altre promozioni oltre quelle consentite dalle disposizioni in vigore, ogni volta che gli ufficiali stessi se ne dimostrino meritevoli per speciale distinzione.

« Se pertanto di regola ed in tesi generale, il diritto all'avanzamento per le categorie in congedo è disciplinato e limitato dall'articolo 19 della legge, in via di eccezione, giustificata dallo stato di guerra, tale diritto trova estensiva applicazione nell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, che, in sostanza, viene a pre-

cisare nel campo pratico il precetto di massima contenuto nell'articolo 59 della legge sull'avanzamento.

« Sono questi i criteri con i quali il Ministero ha sempre applicato ed applica, in materia di avanzamento per le categorie in congedo, le disposizioni vigenti, tanto se le proposte sono fatte a turno normale di anzianità, quanto se le proposte stesse rivestono la forma propria dell'avanzamento accelerato, di cui al menzionato decreto luogotenenziale 20 novembre 1916.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Venino ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali plausibili motivi gli esoneri dai servizi di prima linea, previsti per quei militari che avessero avuto due fratelli almeno caduti sul campo, non abbiano corso o quanto meno lo abbiano dopo mesi e mesi di ritardo, il quale virtualmente frustra, con grave pregiudizio del militare esonerabile e del servizio, le provvide disposizioni ministeriali »

RISPOSTA. — « Gli esoneri dai servizi di prima linea, contemplati dal capo III della circolare n. 542 del 1^o settembre 1916, hanno tuttora corso e le relative pratiche hanno luogo con la possibile sollecitudine, per quanto lo consentano le imprescindibili necessità dell'esercito operante.

« Non è escluso che, in alcuni casi, si sia verificato qualche ritardo nell'esecuzione del provvedimento. Ma conviene tener presente che la causa deve spesso attribuirsi, non alle autorità militari, ma alle stesse famiglie, le quali non si attengono alle norme all'uopo prescritte e rese di pubblica ragione e non sempre si rivolgono alle autorità competenti a decidere.

« D'altra parte, le domande, talvolta infondate e non sempre debitamente documentate, rendono necessari degli accertamenti, che richiedono qualche tempo, dovendosi assumere informazioni presso i corpi dislocati in zona di operazioni, specialmente per ben stabilire se la morte dei fratelli del militare per cui si invoca l'esonero dal servizio di 1^a linea, sia avvenuta per azione di guerra o per altra causa.

« Ma nella maggior parte dei casi i provvedimenti vengono adottati entro i termini strettamente necessari per adempiere alle prescritte formalità.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Visocchi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i giovani della classe 1899 arruolati recentemente, possano, secondo le vigenti leggi, entro il mese della loro assegnazione (che scade il 14 luglio 1917), presentare domanda per volontario di un anno, anche nell'arma nella quale furono dal Distretto destinati; sembrando che la limitazione del volontariato all'arma di fanteria, stabilita dal manifesto di chiamata alle armi debba intendersi applicabile ai giovani stessi soltanto nel periodo anteriore alla loro incorporazione nelle altre armi ».

RISPOSTA. — « La limitazione del volontariato di un anno all'arma di fanteria, disposta dalla circolare di chiamata alle armi della classe 1899 è applicabile a tutte indistintamente le reclute chiamate con tale circolare, cioè, anche a quelle assunte dai Comandi di Distretto alle altre armi e che potranno prima del loro incorporamento, essere ammesse al detto volontariato di fanteria.

« Siffatta limitazione è stata espressamente stabilita per evitare di dover trasferire poi in fanteria i volontari di un anno delle altre armi, come esigevano le circostanze che indussero l'Amministrazione militare a promuovere il decreto luogotenenziale n. 920 del 31 maggio ultimo scorso, col quale per imprescindibili esigenze derivanti dall'attuale stato di guerra, è stata sospesa l'applicazione dell'articolo 190 della legge sul reclutamento, che garantiva ai volontari di un anno la permanenza nell'arma da essi scelta.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.